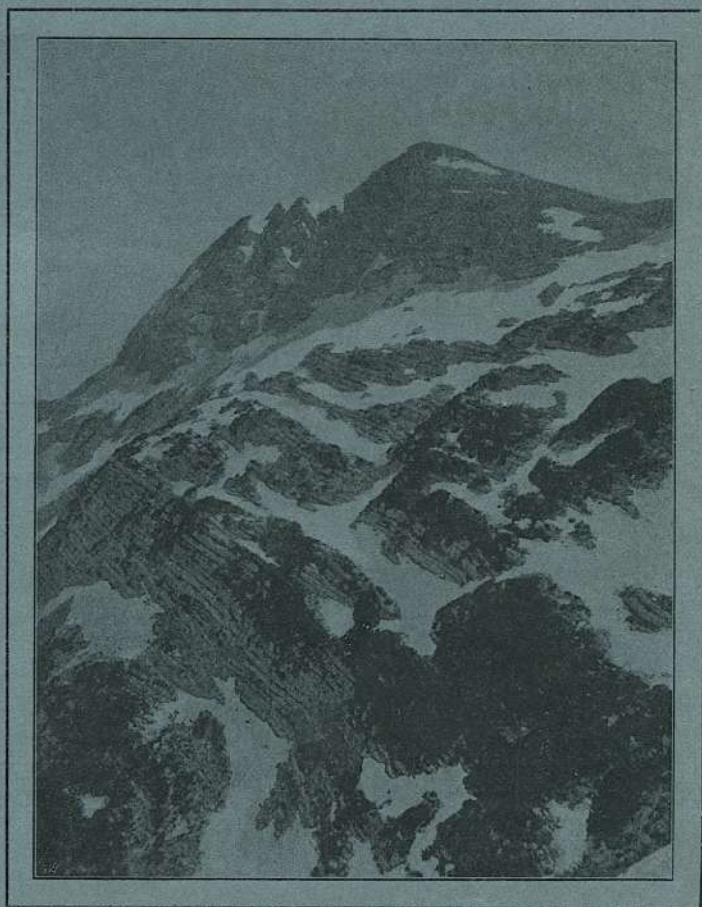


ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
= ANNO XIX. N. 1. = FASCICOLO DI GENNAIO E FEBBRAIO 1914. =

GRUPPO DEL HOCHKOGEL
DELLA WOCHEN



:: SOMMARIO ::

XXXII Congresso Generale Ordinario.

Pramaggiore — C. V. C.

Salita del Hochobir (Caravanche) — *Mario Tedeschi*.

Terza aggiunta all'elenco delle grotte del Carso — *Eugenio Boegan*.

Nuove cavità carsiche — *Eugenio Boegan*.

Per un Museo regionale alpino. — *Augusto Bienenfeld*.

Attività sociale — Bibliografia — Atti sociali.



REDAZIONE: Sede sociale - Via G. Rossini 30.

Abbonamento annuo Cor. 3.—

Abbonamento annuo per l'estero Cor. 4.—

Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti, offerte d'inserzioni e reclami alla Direzione della Società. Per inserzioni patti speciali colla Direzione.

Riduzioni ferroviarie per i Soci della Società Alpina delle Giulie:

Sulle linee Trieste-Villacco e Trieste-Tarvis:

(Viglietti per lo sport invernale accordati a soci di società sportive).

I viglietti speciali si acquistano presso la sede della Federazione per il promovimento dei Forestieri (via della Borsa) verso presentazione della tessera sociale di legittimazione speciale (per lo sport invernale). La riduzione importa circa il 30% del prezzo normale; non si estradano che viglietti di andata e ritorno con validità di giorni cinque. L'inizio del viaggio di andata deve seguire in un giorno di domenica o festa riconosciuta, o nel giorno precedente a questo.

Stampato nello Stabilimento Art. Tipografico G. CAPRIN - Trieste, 1914.

— Editrice la Società Alpina delle Giulie - Trieste —

Riunione Adriatica di Sicurtà

==== IN TRIESTE ====

FONDATA NELL' ANNO 1838.

Assicurazioni contro l'incendio, il fulmine e i danni delle esplosioni.

Assicurazioni contro la rottura dei cristalli.

Assicurazioni contro il furto per iscasso.

Assicurazioni di trasporti marittimi e terrestri.

Assicurazioni sulla vita dell' uomo nelle più svariate combinazioni.

CAPITALE SOCIALE e RISERVE al 31 Dicembre 1912 :

Capitale sociale pienamente versato	Cor.	10.000,000.—
Fondo di Riserva statutario	»	5.000,000.—
Riserva speciale di Utili	»	2.000,000.—
Riserva disponibile	»	3.000,000.—
Riserva danni straordinaria	»	1.000,000.—
Riserva sussidiaria di premi	»	1.000,000.—
Riserva per oscillazioni nel prezzo degli Effetti pubblici	»	476,684.66
Riserve e Riporti di premi delle Assicurazioni Vita	»	136.475,339.13
Riserve di premi dei Rami elementari	»	11.867,454.78
Riserve per sinistri pendenti	»	4.720,709.41
Totale	Cor.	175.540,187.98

Assicurazione vita in vigore al 31 Dicembre 1912 Cor. 534.593,429.80

Danni pagati in tutti i rami dalla fondazione della Compagnia » 758.460,366.88

ASSICURAZIONI GENERALI

==== TRIESTE ====

Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1912 Corone 434.367,388.47

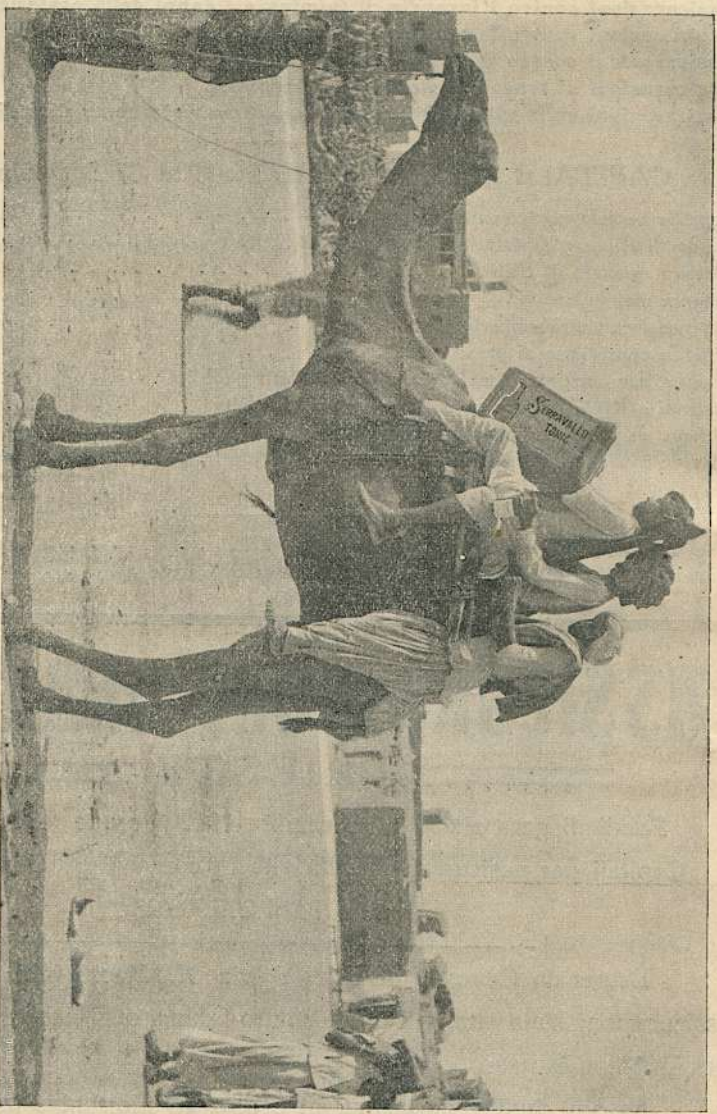
Capitali per assicurazioni sulla vita in corso al 31 Dicembre 1912

Corone 1,267.209,909.28.

L'Agenzia Generale di Trieste (via N. Machiavelli N 2) assume assicurazioni sulla vita dell' uomo contro i danni dell' incendio, dei trasporti, dei furti con iscasso.

Assume inoltre assicurazioni contro gli nfortuni e la responsabilità civile per conto della „PRIMA COMPAGNIA AUSTRIACA DI ASSICURAZIONI GENERALI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI DI VIENNA, nonchè assicurazioni cauzionali, contro defraudi e su cavalli da corsa e di puro sangue, su animali da razza e di lusso per conto della „MINERVA“ SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI DI BUDAPEST.

VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO IN INDIA (SIND).



VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO

Ecita l'appetito, rinforza lo stomaco e rinvigorisce l'organismo.

Sapore squisito. * * * Oltre 8000 certificati medici.

FARMACIA SERRAVALLO — TRIESTE

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

XXXII Congresso Generale Ordinario

tenuto dalla Società Alpina delle Giulie il giorno 9 febbraio 1914

Alle 8 pom., dinanzi ad una grande folla di soci tra cui figura anche qualche signora, il presidente ing. Arturo Ziffer apre il Congresso, presenta il commissario governativo sig. Pölzer ed invita il segretario signor Socrate Contumà a dar lettura del Processo verbale dell'antecedente Congresso. Letto il verbale che l'assemblea approva, il presidente invita i soci signori Andrea Pigatti e Silvio Gentili a firmarlo. Il presidente quindi inizia le sue comunicazioni col commemorare i soci decessi l'anno decorso:

«Morirono il dott. Cleva Giovanni podestà di Dignano che fu deputato alla Dieta istriana; e fu anche per qualche tempo socio attivo della nostra Alpina.

Il dott. Corazza Giuseppe era da poco ascritto al nostro sodalizio quando la morte lo rapì.

Kenich Giusto fu socio affezionato ed assiduo ai nostri convegni.

Cimadori Francesco fu fra i fondatori del nostro sodalizio. L'assemblea esprime cordoglio con alzata.

La grande famiglia alpina, egli continua, fu colpita anche quest'anno da gravi sciagure; l'estate fredda e piovosa rese disagevole e pericolosa la montagna e le disgrazie alpine furono numerose; cito sola-

mente quelle che più vivamente commossero. Li 16 marzo nel Longau intrapresero una salita due fratelli Lustchandl con la loro sedicenne sorella lenny; questa ed uno dei fratelli perirono travolti da una valanga.

Nell'agosto la guida Rieder da Zermatt nell'accompagnare un suo passeggero da Courmayeur alla vetta del monte, rimase colpita ed uccisa da un masso di ghiaccio.

Anche monti a noi vicini vollero le loro vittime e su la Terra Nera, sul bel campo nostro d'esercizio a Wochein, trovò la morte Giuseppe Gradisek precipitando da una roccia sul versante di Podberdo; due pastori trovarono al 24 luglio il cadavere.

Pochi giorni dopo li 29 luglio tre alpini francesi venivano travolti da una valanga al Pic du Midi; alla fine d'Agosto il giovane Markus, che aveva passati diversi anni qui a Trieste, perì miseramente al monte Cristallo; li 14 ottobre fu trovato sotto la vetta del Mandelkogel il cadavere di uno fra i migliori arrampicatori dei nostri giorni, il dott. Paolo Preuss nativo di Vienna e domiciliato a Monaco.

A tutte le vittime della montagna il riverente saluto dell'Alpina.

L'anno decorso, quantunque fra i meno favorevoli alle conquiste alpine, segna una serie di trionfi per l'alpinismo italiano.

A metà luglio la sezione romana del C. A. I. organizzò una escursione nazionale al Gran Sasso e condusse oltre 130 alpinisti sulla vetta.

Furono inaugurati importanti rifugi fra i quali quello al col d'Amiante per il gran Combin; quello Gamba per facilitare la salita di alcune ardue vette nel gruppo del Monte Bianco; quello Giannetti in val di Porcelizzo; quello Marco Rosa alla Cresta Agizza del Bernina.

La prima metà di settembre il C. A. I. solennizzò il 50° anniversario della sua fondazione e la numerosa rappresentanza di Trieste e Gorizia ebbe da tutti gli alpinisti li convenuti, prove di sincero affetto. In tale occasione una comitiva di ben 160 fra alpinisti, giovani della S. A. R. I. e guide giunse in vetta al Gran Paradiso 4010.

La seconda metà di settembre per cura del T. C. I. e della Sezione Milano del C. A. I. ebbe luogo l'escursione nazionale nel Cadore e ben 800 furono i partecipanti. Una splendida targa, della quale ci fu gentilmente offerto un esemplare in bronzo, ricorda questo avvenimento.

Ma la massima gloria all'alpinismo italiano provviene dalle spedizioni all'Imalaia.

La prima spedizione, quella organizzata dall'ing. Mario Piacenza e della quale facevano parte il prof. Borelli, il conte Calciati, il fotografo Botta e le guide Gaspard e Savoie, s'imbarcò il 1° aprile qui a Trieste e da Bombay per Srinagar raggiunse le montagne altissime. Ritornò vittoriosa la spedizione dopo aver piantato il vessillo suo, su la vetta altissima del Nun Kun (7200).

La spedizione scientifico-alpinistica organizzata dal dott. De Filippi si trova ancora attualmente in quelle regioni.

Fra tanta gloria dell'alpinismo italiano la nostra società modestamente progrediva e se permettete passiamo in brevissima rivista i nostri progressi.

Il numero dei soci che era al 31 dicembre 1912 di 748 (654 effettivi e 94 aggre-

gati) aumentò fino al 31 dicembre 1913 a 898 con 803 effettivi e 95 aggregati, ossia un'aumento di effettivi 149 ed aggregati 1; 52 dei nuovi nostri consoci sono domiciliati a Gorizia. Ne consegue, altro indice di progresso, la costituzione di una commissione escursioni a Gorizia. Questa commissione seppe in breve assumere tale importanza, sviluppare attività sì proficua da rendere necessario che noi ce ne occupiamo cercando di modificare il nostro statuto in modo da dare ai consoci di Gorizia indipendenza ed autonomia.»

(Il presidente presenta a questo punto, fra vivissimi applausi di saluto, una rappresentanza dei consoci di Gorizia, composta dai signori: Milost de Ruggero, Mulitsch Arnaldo, Avanzini Arturo, Sulligoi Ermanno, Massig Antonio e Tornari Gino.)

«Il progresso del nostro sodalizio trova anche espressione nelle iniziative nuove alle quali potemmo dar vita durante l'anno decorso. Sono queste:

la mostra fotografica, che si svolse fra il vivo interessamento di tutti i soci e fu inaugurata alla presenza del nostro magnifico podestà, degli ospiti nostri Guido Rey, Ugo De Amicis ed Edoardo Rubino;

la conferenza Rey, commosse la folla nella sala della società filarmonica;

la pubblicazione dell'itinerario di escursioni; e quella delle norme per chi va in montagna, fatta dai soci di Gorizia;

la conclusione del contratto con il Comune di Corgnale per la grotta omonima; la formazione di una commissione per gli sports invernali con ispezione a Feistritz durante le domeniche d'inverno.

Per merito della sezione universitaria vi fu un convegno con cena e ballo ad Opicina.

Tutte le forme di attività che erano già in vigore furono conservate e migliorate durante l'anno decorso; così la pubblicazione periodica della nostra rassegna. Particolare menzione va fatta per l'attività individuale dei nostri soci, si estrinsecò anche nelle forme più ardite e citerò

fra tutti il nostro Alberto Zanutti che intraprese con i signori Guglielmina e prof. Lampugnani, la salita dell'Aiguille blanche de Pétéret nel gruppo del Monte bianco per la strada, prima ritenuta inaccessibile, delle Dames anglaises.

Tutta questa attività fu resa possibile dal lavoro della direzione, delle commissioni e di gran numero di soci. La Giunta municipale ci fu larga del suo appoggio e ci accordò un sussidio di cor. 500 per gli scopi sociali d'interesse cittadino. Al giornale «Il Piccolo» che seguì la nostra operosità con simpatia e favore la nostra più sentita gratitudine; al giornale «L'Indipendente» i nostri vivi ringraziamenti.»

Le comunicazioni del presidente vengono accolte infine da un caldo applauso dei congressisti.

L'ing. Ziffer invita poscia il segretario signor Socrate Contumà a preleggere la «Relazione virtuale» dell'anno decorso.

Onorevoli Consoci!

L'anno testè decorso fu fecondo di alacre lavoro e di indiminuita attività, cosichè possiamo con orgoglio mirare all'opera compiuta e trarre lieti auspici per l'avvenire della nostra Società.

Abbiamo mantenuto sempre cordiali ed amichevoli relazioni colle Società consorelle, e da esse abbiamo avuto le maggiori prove di simpatia e di deferenza.

Al Club Alpino Fiumano che teneva, il 1° giugno scorso, il suo convegno sulla vetta del Monte Maggiore, una numerosa nostra rappresentanza portò il nostro caldo saluto.

Un cordiale telegramma inviammo a Cavareno, ai confratelli della Società degli Alpinisti Tridentini, che ivi si raccolsero per solennizzare il loro XLII convegno.

Al Congresso degli alpinisti italiani in Torino nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano, parteciparono una quindicina dei nostri soci, capitanati dal nostro

presidente, che portò alla potente Società il nostro saluto e tutta la nostra ammirazione, per l'immane lavoro da essa compiuto nel suo primo mezzo secolo di vita. In questa occasione fu deposta dalla nostra Società una corona di bronzo a Oropa, sulla tomba di Quintino Sella, il fondatore del C. A. I.

Alla sezione Litorale dell'Alpenverein abbiamo spiccato un telegramma di saluto, in occasione dell'annuale festa nella grotta di S. Canziano.

Similmente non abbiamo dimenticato di salutare la Società escursionisti istriani «M. Maggiore», quando, nell'ottobre passato si radunarono a congresso a Pisino, e così pure inviammo un telegramma di congratulazione alla Sezione di Milano del C. A. I., che festeggiava, nel dicembre scorso, il suo cinquantenario.

Nè si omise il doveroso saluto alle Società locali, quando una o l'altra solennità le adunava a qualche festività sociale.

Dobbiamo ancora ricordare che il 12 ottobre u. s. abbiamo deposta una corona ai piedi del monumento a Giuseppe Verdi, in occasione del centenario della sua nascita.

Una delle più riuscite estrinsecazioni della nostra attività sociale fu certamente l'esposizione fotografica inauguratasi l'aprile scorso, e dobbiamo la sua riuscita ai componenti la Commissione fotografica istituita alla fine del decorso anno sociale, ai singoli espositori, che, non badando a fatiche e spese, vollero esporre le loro artistiche fotografie, e ai gentili donatori, che vollero rimeritare l'attività dei migliori espositori con dei bellissimi doni.

Visto il progressivo aumento di soci a Gorizia, che ammontano oggi a 95 fra effettivi ed aggregati, istituimmo anche in quella città, fin dall'aprile scorso, una commissione escursioni. L'attività di questa commissione, fu per merito precipuo dei consoci Avanzini, de Milost, Emilio ed Arnaldo Mulitsch e Tornari, veramente mirabile. Essi hanno potuto già formarsi una

decorosa sede, hanno pubblicato un opuscolo di propaganda alpinistica, hanno effettuate parecchie escursioni sociali, che si susseguirono con crescente numero anche in alta montagna. Sono essi che ci hanno spinti a nominare una commissione per lo sport invernale, che ha la base d'azione a Wocheiner Feistritz e dove i nostri soci ramazzatori trovano a loro disposizione parecchie ramazze di proprietà sociale, ed ora essi chiedono di poter istituire una sezione della «S. A. d. G.».

Fu pure istituita dalla nostra Direzione una Commissione biblioteca, che sta lavorando assiduamente per compilare uno schema degli articoli che si riferiscono ai monti che possono interessarci; riuscirà di grande utilità a tutti i consoci desiderosi di studiare bene una montagna prima di salirla.

Secondo il deliberato dell'ultimo congresso abbiamo messo in pratica la distribuzione delle tessere per le signore appartenenti alle famiglie dei soci, con lieve aumento per le entrate del nostro bilancio.

Dal 1° di maggio abbiamo preso in affitto dal Comune di Corgnale la grotta omonima, verso un tenue importo e speriamo che fra breve, ultimati i lavori per facilitare l'accesso, quella grotta sarà la meta preferita dai cittadini e dai forestieri.

Siamo riusciti a far venire a Trieste Guido Rey, questo simpatico e grande alpinista che colla sua affascinante parola ci fece trascorrere un'ora indimenticabile alla conferenza, «Sulle Torri del Trentino» da lui tenuta nell'aprile scorso, nella sala della Filarmonico Drammatica. Noi siamo veramente riconoscenti a questo sublime interprete dell'anima della montagna.

Colla pubblicazione dell'itinerario di escursioni e salite nei dintorni di Trieste, lavoro paziente del nostro vice presidente, Cobol, è stato aggiunto un nuovo prezioso volumetto ai tanti altri nostri lavori; il primo migliaio di quel opuscolo andò a ruba.

Il nostro XXXI convegno a Gorizia, colla

salita del Gran Ciglione e la traversata del bosco di Panovitz ebbe l'ambito vanto di aver battuto il record del numero; mai tanti l'«Alpina» ebbe il potere di chiamare a raccolta.

Al banchetto a Gorizia, colle rappresentanze della «Società Alpina Friulana», del «Club Alpino Fiumano» e della «Società degli Alpinisti Tridentini» eravamo in 160; il podestà on. Bombig ci porse il saluto di Gorizia bella.

Ma non solo al Convegno annuale, anche alle gite ed escursioni indette dalla solerte commissione escursioni, parteciparono i soci in numero più grande del solito.

Delle 56 escursioni indette, furono effettuate ben 50, con un contingente complessivo di 1038 partecipanti non prendendo in riflesso i partecipanti al Convegno annuale, cifra questa che indica sufficientemente come l'interesse per le escursioni comincia a popolarizzarsi anche fra noi.

La lunga serie delle escursioni sociali comincia in gennaio con una breve gita da Muggia a Valle d'Oltra. Segue il Convegno invernale a Veldes, con 110 partecipanti.

Nel febbraio vennero effettuate sei gite: a Divaciano, sul monte Sbeunizza, a Trebiciano con discesa nella grotta omonima, alla conca d'Orleg, una passeggiata da Trebiciano ad Opicina ed una salita al monte Lanaro.

Il monte Poresen che fu la più interessante escursione di quel trimestre, l'Alpe Grande, il Monte Santo venivano saliti successivamente nel marzo mentre nello stesso mese venivano effettuate le passeggiate da Montebello a S. Giuseppe e da S. Antonio in Selva oltre Occusian a Cosina.

Nell'aprile si saliva il Masic ed il monte Maggiore e così pur veniva fatta con gran concorso, molestata però dalla pioggia, l'escursione al foro dell'Oteliza, sopra Aidussina.

Il primo di Maggio si visitava la grotta di Corgnale e nelle successive domeniche

si compievano l'escursioni sul Monte Sia, nella valle della Branizza, al monte Stol ed al monte Quarnan.

Il Giugno veniva scelto per l'escursioni sul monte Maggiore, sul Mittagskogel e sul Merzli Verch.

Successivamente tra il luglio e l'agosto, mesi propizi all'alta montagna, venivano saliti il monte Nero, il Cucel, la Rodizza, il monte Globoca, il Tricorno, il monte degli Avvoltoi, il Ialouz ed il Vohu.

Il 14 settembre vide compiersi la più importante salita sociale, negli annali dell'«Alpina». Fu salito l'Ankogel, negli Alti Tauri, metri 3263 dai consoci prof. Blasig, Brizio, Contumà, Gmeiner, Politzer, Samek, dott. Timeus, dott. Tosoni e Widmer. E verso la fine del mese venne salita ancora la Golizza.

Nell'ottobre venne ripetuta la gita nella valle della Branizza; si compiva la traversata della parete Kriz, e con ben 80 partecipanti si raggiunse il Taiano, rosseggiante nella sua veste autunnale.

Nel novembre di notevole abbiamo le salite al Tricorno e quella al monte Re, contrastata da un vento furioso.

Ed infine nel dicembre l'escursione al monte Murato, quella del Castellaro Maggiore, la salita al Hoch Obir, colla temperatura di 15° sotto zero, la gita a San Martino del Carso in unione ai soci di Gorizia ed una passeggiata a Basovizza.

Ed ora veniamo all'attività alpinistica individuale dei nostri consoci. Notevoli per importanza e per numero furono le imprese effettuate da soci nell'ampia cerchia delle Alpi.

Nelle Alpi Giulie salivano:

il dott. Carlo Chersich: il Kern, il Pieski, lo Skofie, lo Spik di Kronau, lo Steiner, la cima 2592 del gruppo della Scarlattizza, il Jof del Montasio, il Suhiplaz.

I dott. Timeus e Tosoni: il Moistroka, il Grintouz di Plezzo, il monte degli Avvoltoi, il Razor ed il Jof del Montasio.

Il dott. Kugy per via nuova raggiungeva la Korspitze.

I sigg. Bastiancich, Demarchi, Dobner e Nemenz: il Mangart ed il Canin.

L'ing. Ziffer: il Tricorno ed il Ialouz.

Il sig. Piero Welponer: il Tricorno ed il Kriz.

Il sig. Alessandro Samek; il Kern, il Moistroka ed il Tricorno.

Il sig. Mario Girardelli: il monte degli Avvoltoi ed il Tricorno.

Il sig. Dougan: il Moistroka, la Korspitze, il Razor, il Prisanig e Ialouz.

I sigg. Brizio e Contumà: il monte degli Avvoltoi.

Il sig. Alfredo Politzer: il Tricorno e la Korspitze.

Il dott. Amodeo: il monte degli Avvoltoi il Tricorno, il Razor ed il Mangart.

Nelle Alpi Carniche:

I sigg. Scabini e Poliak: il monte Ci-macuta.

I sigg. Fragiaco e dott. Timeus: il Coglians.

Nelle Alpi Clautane:

Il dott. Chersich, Antonio Taddio e Giuseppe Buranello il Pramaggiore.

Gli stessi la cima 2341 nel gruppo del Toro ed il Campanile Toro, dal rifugio Padova, mentre il monte Toro venne salito dai sigg. Scabini e Poliak.

Nelle Dolomiti:

I sigg. Mario Pellarini colla figlia Ines, Giuseppe Sillani e Piero Welponer salivano il monte Sorapis (m. 3205).

Il Cimon di Froppa veniva salito dai sigg. Mario Pellarini e Giuseppe Sillani.

Il monte Cristallo dai sigg. Mario Pellarini colla figlia Ines e Piero Welponer.

La Marmolata, il Pelmo (m. 3169) dal dott. Chersich, Taddio e Buranello e il Pelmo più tardi anche da Piero Welponer.

Ed ora passiamo un po' in rivista le Alpi occidentali.

Il monte Bianco (m. 4810) fu salito dall'ing. Ziffer e dal sig. Alfredo Politzer.

Il Gran Paradiso (m. 4060) dall'ing. Ziffer.

Il Monviso dal relatore.

Nelle Alpi Pennine sali ancora l'ing. Ziffer, sul Col Tournanche e alla cima Cian, mentre nel Delfinato il dott. Kugy saliva il Pic du Thabor, la grande Roche du Galibier, Pic du Combeynot, l'Aiguile d'Arves, l'Aiguille de l'Epaisseur e altre cime ancora.

Un'arditissima salita fu pure tentata da alcuni nostri consoci nel luglio scorso nel Gruppo del monte Bianco, fra difficoltà immense e dove questi hanno dato prove di sangue freddo e resistenza straordinaria.

Anche in molte nostre gentili consocie ha fatto strada il sentimento dell'alpinismo: Ricorderemo le salite della signorina Silvia Zernitz sul Tricorno e sulla parete Kriz, quella delle signorine Bruna Schiffmann e Luisa Guastalla sul monte Baldo, le diverse salite nel Pistoiese della signorina Maria Ieralla e quelle nei monti Lessini e nella Paganella della signora Olga Candioli.

Con ciò non pretendiamo di aver ricordato tutte le salite dei nostri soci; ben altre furono compiute però di queste purtroppo ci mancarono i dati. E qui non possiamo fare a meno di cogliere l'occasione per eccitare vivamente i soci nostri a fornirci i dati delle salite da loro effettuate.

Mentre con tale ardore una forte percentuale dei nostri soci salivano le montagne, un piccolo gruppo di questi, continuava l'esplorazione delle numerose grotte e caverne di cui tanto ricco è il nostro Carso.

L'attività della commissione grotte per l'anno decorso comprende la conoscenza di ulteriori 37 cavità carsiche, gran parte delle quali, completamente esplorate e rilevate, che verranno prossimamente illustrate nella nostra rassegna.

Così il numero totale delle grotte a noi conosciute e in gran parte interamente esplorate raggiunge la cifra di ben 412.

La regione studiata in particolare in quest'anno d'attività rifletteva essenzialmente i vari circondari di Opicina, di Trebiciano e la val Secca di Castelnuovo.

Memorabile è pure la discesa di ben oltre 80 soci dell'«Alpina» nella interessante grotta di Trebiciano effettuata il giorno 6 febbraio u. s.

Emersero specialmente nell'esplorazione delle grotte i consoci Angelo Ceron, Edoardo Sauli, Michele Daneu ed il dott. Bienefeld; di quest'ultimo degna di menzione la ricca raccolta di formazioni cristalline del nostro Carso per il museo di Storia naturale di Milano, che ne fece richiesta.

Per merito della commissione alle conferenze sociali furono continuate le serie delle oportunissime conferenze e riunioni serali, che tanto giovano ad eccitare e a propagare la conoscenza e l'amore della montagna. Esse furono tenute nell'ordine seguente: dott. Staffler: «Jof Fuart»; Doro Finzi: «Alpinisti e Alpinismo»; prof. Guido Corsi: «Giovanni Segantini, pittore di montagna»; Guido Brizio: «Ricordi di un convegno alpino»; dott. Bienefeld: «Gli stivali delle sette leghe»; Luigi Fischetti: «Il Monte Poresen»; dott. Amodeo: «Escursione sociale al Monte Poresen»; dott. Staffler e dott. Bienefeld: «Rivista di tutte le conferenze». Abbiamo poi una tregua fino all'ottobre. Al 15 di quel mese furono riprese, però esse vennero tenute al mercoledì anziché al venerdì come per il passato e precisamente nel seguente ordine: ing. Ziffer «Monte Bianco»; dott. Staffler: «Montasio»; dott. Timeus: «Coglians»; dott. Bienefeld: «Tecnica dell'alpinismo»; dott. Amodeo: «Una salita sul Monte Solcato»; Luigi Fischetti: «Sul dente del Gigante»; Ugo Pincherle: «L'alpinismo nell'arte e nell'umorismo»; Nicolò Cobol: «La Val Rosandra»; dott. Staffler: «Monte Maggiore». Quasi tutte furono accompagnate da bellissime proiezioni, dovute per lo più alla costanza e gentilezza di alcuni soci volenterosi. Agli egregi conferenzieri vada anche in quest'occasione la nostra riconoscenza.

Anche le conferenze per i giovanetti furono frequentate complessivamente da oltre un migliaio di giovani invitati.

La nostra sezione universitaria, che conta pur tante promettenti forze, non ebbe a dir il vero quell'attività che noi ci saremo aspettati. Eccettuata la raccolta di fotografie e di diapositive, per la quale si occuparono con amore i soci Guido Candusso ed Enzo de Domini dando un valido appoggio all'egregio dott. Timeus e l'attività alpinistica di Bruno Chiesa che salì il Jalouz ed il Gran Paradiso, di Emilio de Mulistch, che oltre a parecchie ascensioni nelle Alpi Giulie, salì il Monviso ed il Gran Paradiso e di Ferruccio Niederkorn colle sue salite nel monte degli Avvoltoi, sul Tricorno, sul Razor e sul Mangart, la grande maggioranza si disinteressò completamente. Forse che la nostra gioventù è da meno di quella delle altre Società, per ardimento, per amore del bello e per desiderio del bene?

Veniamo ora al movimento nel numero dei soci effettuati nel 1913 e al suo confronto con quello dei due anni precedenti. Al 31 dicembre 1913 erano regolarmente iscritti 803 soci ordinari, mentre al 31 dicembre 1912 il numero complessivo dei soci era di 654 e solamente 575 al 31 dicembre 1911. Si ebbe pertanto un aumento di 228 soci in due anni, risultato di cui possiamo andare orgogliosi.

Il nostro «fondo rifugio alpino» aumentò col ricavato della conferenza di Guido Rey, che abbiamo ora l'onore di annoverare fra i nostri soci e col contributo di cor. 100 dei signori Margherita e Basilio Cassab, in memoria del loro figlio Graziadio.

Vari furono anche i doni fatti alla nostra «Alpina». Notevoli quello di Leonida Rosignoli, un bel quadro che rappresenta «Il Gruppo dell'Agner visto dalla Valle del Cordevole», le bellissime fotografie del consocio Rodolfo Buffa, che ornano la nostra sala di lettura e le numerose pubblicazioni alpinistiche del 1913, che il nostro presidente ha regalato in varie riprese alla nostra Biblioteca, la quale si arricchita anche con parecchi acquisti fatti dalla Società stessa. La Direzione si riserva in

seguito, quando la Biblioteca sarà riordinata completamente di farne ancora degli altri, per venire incontro al desiderio espresso da alcuni consoci studiosi.

Rileverò ancora che anche nell'anno decorso l'inclita Delegazione municipale ha voluto assegnarci un contributo di cor. 500 perchè fossero devolute per gli scopi sociali.

Per la pubblicazione della nostra rassegna «Alpi Giulie» che uscirà quest'anno in veste più civettuola, la materia non fece mai difetto e qui dobbiamo menzionare e ringraziare l'egregio dott. Carlo Chersich, per il modo veramente esemplare con cui attese alla direzione della stessa, un grazie vada pure a tutti i collaboratori.

La commissione segnavia si è curata affinchè alcune tabelle vecchie e quelle rovinate dai soliti vandali, venissero rinnovate e sta ora studiando l'applicazione di altre tabelle segnavia nelle nostre adiacenze.

Onorevoli Consoci!

Con ciò pongo fine ai miei disadorni e poveri cenni nell'ordinamento generale della nostra «Alpina» e finisco di stancare la vostra cortese attenzione. Non mi lusingo di avervi risparmiata la noia alla mia arida esposizione di dati e di cifre: fu mio intendimento farvi conoscere che il lavoro sociale non ha mancato di essere attivo e fecondo di utili risultati. Ma se qualche cosa si è fatto, molto più ci resta a fare: infinito è il nostro campo d'azione e la nostra Società è ancora lontana dall'essere giunta a quello sviluppo, a cui pervennero alcune altre Società consorelle, e che noi pure dobbiamo conseguire e conseguiremo, purchè con fermezza di proposito, con perseveranza si lavori da tutti al maggior incremento della nostra cara istituzione.

La chiusa delle esaurienti relazioni viene accolta da unanimi applausi dell'assemblea.

Il bilancio sociale esposto dal cassiere sig. Guido Brizio che presenta un introito

di Cor. 14,146.86 e che si chiude con un saldo cassa di Cor. 4005.45 viene dietro proposta del signor Donati Roberto senza altro approvato dall'assemblea. Al quinto punto dell'ordine di trattazione, il consigliere signor Guido Brizio dà lettura delle seguenti proposte per il Convegno annuale:

Salita del Monte Pala nelle Prealpi dell'Arzino ed escursione alla strada Margherita.

È una gita per la quale è indispensabile l'assenza da Trieste di due intere giornate, quindi dovrebbe essere fatta nelle due feste di Pentecoste 31 maggio e 1° giugno.

La partenza avverrebbe alla mattina della prima festa con ferrovia fino a Pinzano sul Tagliamento dove si arriva alle 4 circa; e da qui in due ore di marcia ad Anduins dove si pernotterebbe. Alla seconda giornata una squadra salirebbe il monte Pala in circa due ore e mezza di marcia; le discesa si effettuerebbe a Vito d'Asio, quindi per Clausetto, Paludea si raggiungerebbe Valeriano in circa 4 ore dalla vetta. Un'altra squadra farebbe da Anduins un'escursione lungo la magnifica strada Margherita nella valle dell'Arzino e portandosi a Vito d'Asio s'incontrerebbe colla squadra di ritorno del Monte Pala per proseguire uniti fino a Valeriano dove avrebbe luogo il banchetto. Questa seconda squadra avrebbe da compiere una marcia di circa 4 ore sempre però su strada buonissima. Il ritorno seguirebbe da Valeriano in ferrovia per Trieste giungendovi alle 11.27.

Tanto la salita del Monte Pala che offre una magnifica vista sulla pianura veneta e friulana e sulle Alpi Carniche, quanto l'escursione alla strada Margherita sono interessantissime tanto più che la regione da percorrere è poco nota alla maggioranza dei nostri soci. La spesa per questa escursione si aggirerebbe dalle 30 alle 32 corone.

Escursione alla Sella di Nevea ed eventuale salita di una delle tante vette che circondano quella conca. È una gita che

per quanto riguarda la traversata della Sella si può compiere in una domenica, pernottando però fuori di Trieste al sabato sera. È accessibile anche ai modesti camminatori e si potrebbe eventualmente organizzare un servizio di ruotabili da Raibl fino alla biforcazione della strada che conduce alla capanna Findenegg.

La partenza seguirebbe al sabato sera alle 7 per poter pernottare a Tarvis. Alla mattina seguente con vetture fino a Raibl e quindi al Ricovero Nevea dove avrebbe luogo il pranzo.

Il ritorno si effettuerebbe per la stessa via dell'andata in tempo di arrivare a Tarvis alle ore 5 per la partenza dell'ultimo treno per Trieste.

Verrà anche organizzata una variante per quei partecipanti che vorranno discendere per la valle di Raccolana.

Abbinata a questa escursione si potrà aggiungere nel programma una salita a qualche vetta p. e. il Jof Fuart, il Zabus, il Montasio; per questa variante che sarà naturalmente riservata ai forti camminatori, si richiederà la partenza già al sabato mattina.

Non occorre che io illustri le bellezze di queste escursione; troppo nota è ai nostri alpinisti Nevea col suo ricovero e colla sua cordiale ospitalità.

La spesa per questa gita si aggirerà dalle 24 alle 25 corone.

Come terza proposta la Direzione vi presenta una pur modesta ma bellissima escursione nei nostri dintorni.

La salita del Monte Erl d'Artuise con discesa nella valle del Timavo superiore.

È una escursione che se fatta specialmente in primavera è quanto mai attraente e di lieve fatica, e che data anche la piccola spesa attirerebbe al nostro convegno un grandissimo numero di soci.

La partenza si fisserebbe col treno delle 7.20 per Cosina, e per Tublie e l'amena valle di Brestovizza si raggiungerebbe la vetta del monte Erl in poco più di due ore.

La discesa potrebbe essere effettuata o per Schwarzenegg, Nacla e S. Canziano, oppure per il cucco di Roditti.

Il pranzo seguirebbe o a S. Canziano o a Divacciano oppure si potrebbe anche farlo all'aperto. Il ritorno in città con uno dei treni della sera.

Per questa gita la spesa ammonterebbe dalle 7 alle 8 corone.

Dopo animata discussione a cui prendono parte il relatore e i signori dottor Staffler, Edoardo Taucer, l'assemblea approva a grande maggioranza di voti la proposta che ha per meta la Sella di Nevea e la salita di una delle cime che la circondano.

Al VI punto dell'ordine di trattazione «Modificazione di alcuni articoli dello statuto» il presidente invita il consigliere prof. Picotti a riferire in proposito.

Il relatore espone le ragioni che indussero la direzione della nostra società a proporre il cambiamento, prima di tutto per dare occasione ai soci goriziani di fondare una sezione autonoma della nostra società, ossia formare una società che porti il nome di Alpina delle Giulie e che di questa abbia gli intendimenti, pur avendo piena libertà di direttiva e di azione. Visto poi che bisogna cambiare lo statuto per il precedente motivo, si approfitti dell'occasione per modificare parecchi altri articoli per i quali si rendeva utile, per le cambiate condizioni della società, un cambiamento. Il relatore entra quindi in argomento.

Dice che all'articolo III dello statuto dove si accenna a' mezzi per raggiungere gli scopi sociali; articolo che va fino alla lettera *h*, venne aggiunta la lettera *i* che suona: *i*) istituzione di sezioni della Società Alpina delle Giulie in altre città delle provincie di Gorizia e Gradisca e dell'Istria, e appoggio a queste sezioni. Aggiunge che venne compilato un nuovo articolo IV del seguente tenore:

Art. IV. Le Sezioni della Società Alpina delle Giulie che verranno istituite in altre città, (articolo III) sono considerate

società con esistenza propria, dovranno chiedere l'approvazione dei loro statuti all'autorità competente. Lo scioglimento volontario o involontario di una o più sezioni non implicherà lo scioglimento della Società Alpina delle Giulie.

Aggiunto questo nuovo articolo, l'art. 4 diventa 5 e così via.

L'articolo 10 ora 11 viene cambiato così:

L'annuo canone per i soci ordinari è fissato attualmente a cor. 10, per i soci aggregati a cor. 4, pagabili in due rate semestrali anticipate. Chi si associa è obbligato al pagamento della rata semestrale in corso, l'ammontare dell'annuo canone dal 1916 in poi verrà fissato di anno in anno dal Congresso generale ordinario dei soci.

L'articolo 13 ora 14 lettera *b*) viene modificato così:

...si richiede la presenza di almeno 9 consiglieri (anziché 8) compreso il presidente ed il voto di 7 (anziché 6) consiglieri favorevoli alla cancellazione.

L'articolo 15 ora 16 viene modificato così:

...di un presidente, di un vicepresidente e di nove (anziché sette) consiglieri.

L'articolo 16 ora 17 viene modificato così:

...ogni anno con l'elezione di 5 consiglieri (anziché 4).

L'articolo 18 ora 19 viene modificato così:

...il numero legale per le sedute della Direzione è di 6 (anziché 5).

All'art. 26 ora 27 viene aggiunta la lettera *e*): la fissazione del canone annuale.

Le modificazioni dello statuto, dopo alcuni schiarimenti chiesti dal socio signor Milost de Ruggero di Gorizia, e dal socio sig. Luigi Fischetti e dati dal relatore, dal presidente ing. Ziffer e dall'avv. Giuseppe Luzzatto vengono accolti ed approvati dal Congresso.

Al sesto punto dell'ordine di trattazione «Elezione del presidente, di quattro consiglieri e due revisori», il presidente sospende per qualche tempo il Congresso onde passare allo spoglio delle schede deposte.

Ripreso il Congresso il vicepresidente sig. N. Cobol annuncia che dalle schede deposte risultarono eletti: a presidente l'ing. Arturo Ziffer con 75 voti; a consiglieri: i signori Eugenio Boegan con 75 voti, Guido Gmeiner con 75 voti, Levi Angelo con 73 voti, Picotti prof. Mario con 74 voti; e a revisori: i signori Iesi Pino con 75 voti e Malusa Angelo con 74 voti.

Il risultato delle elezioni vengono accolte con vivi applausi dall'Assemblea.

Il consocio signor A. Pigatti, chiesta la parola ringrazia la passata direzione e saluta la nuova facendo voti che essa prosegua con sempre maggior interesse nell'effettuazione dei nobili scopi sociali.

L'ing. A. Ziffer ringrazia l'assemblea per la fiducia in lui riposta, assicura alla società, alla quale è profondamente affezionato, tutta la sua più assidua e vigile opera e facendo voti per la prosperità dell'Alpina dichiara chiuso il congresso.

PRAMAGGIORE

PRIMA VISIONE.

.... Quando la corriera giunse sul culmine della strada in vista della valle lunga di Forni di Sopra, le grandi nuvole che nel pomeriggio erano corse in una sconvolta fuga dalle creste aguzze del Mieròn e del Cridola verso i colli d'Ampezzo sostavano finalmente addensandosi lentamente verso mezzogiorno. Grossi goccioloni cadevano di tratto in tratto dal fogliame rado degli alberi che costeggiano la strada: ultima traccia dell'acquazzone scatenatosi mezza ora prima tra Forni di Sotto e Andrazza. Nella luce del crepuscolo ormai prossimo le creste aguzze del Mieron del Toro e del Cridola spiccavano violentemente sul cielo chiaro.

A sinistra, verso mezzogiorno, nera di boschi cupi di abeti nel fondo, tappezzata di pini mughi negli erti fianchi fino ai ghiaioni altissimi, apparve Valle di Suola, stretta fra due erte catene parallele severe, deserta, cupa, silenziosa.

..... Verso Andrazza la visione della cupa valle divenne ancora più severa. Sul fondo, nella scarsa luce, sotto il riflesso grigio delle nuvole basse, si rivelò parte della muraglia grande che maschera le basi del Pramaggiore: baluardo alto, sterminato, che si eleva su una infinita se-

rie di ghiaioni bianchi e domina le profondità verdi della valle abbandonata. Andrazza, piccolo gruppo di case a ridosso di un colle, sopra l'imbocco della valle taciturna, e presso la confluenza del torrente impetuoso di Val di Suola col Tagliamento spumeggiante e verde, era tutta invasa dal fragore incessante delle acque; e il fumo grigio uscendo dai camini lunghi sopra i tetti modesti saliva in alte volute librandosi lentissimo in una leggera nebbia sopra il villaggio..... Si levava nell'alto, verso le supreme vette, la brezza fresca che precede il rasserenamento, quando le ultime case di Andrazza scomparvero dietro a noi ad uno svolto della via per Forni. Sul sommo di Val di Suola, sciolte dal velo profondo delle nebbie, apparvero in quel punto chiare e interamente libere le superbe moli delle Crode di Pramaggiore.

NOTTURNO.

Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, sull'anima!

Nel bosco di abeti prossimo a Forni passa la brezza notturna con lieve strepito, e scuote le estreme vette degli alberi. Su, nell'alto, i Monfalconi severi appariscono nel cielo come giganti immoti. Giù, in basso, il Tagliamento scorre eguale fragoroso.

Quant' acqua! Scendono nella penombra le larghe masse verdi con rumore sordo per il letto piano; poi, dove il letto improvviso s'abbassa di alcuni gradini, il piano specchio dell'acqua, in cui stanno riflesse indistinte le sagome degli abeti neri, s'inclina, mollemente, verso il gorgo dell'acqua che spumeggia nel fondo; e nel gorgo il piano specchio si infrange si rompe si scioglie in un cumulo di spuma e in un nembo di spruzzi. Nel quieto cupo passaggio dell'acqua su, più su, nel letto piano, ne appare il volume grande.

Sono le acque di Val Tora, delle Stabie, del Fossiana, del Giàf, del Lavinale; ed il murmure lieve di cento torrenti, riunito, dà il cupo rumore del fiume. Acqua del Toro, del Cridola, dei Monfalconi, di Cima Acuta. Stanno in alto le sagome dure di questi giganti, sull'orizzonte: si delineano gli strapiombi, le verticali colla durezza strana delle figure nel cielo notturno. Acque della montagna alta immane che domina scura i neri boschi di abeti. La brezza notturna passa scuotendo le vette dei grandi abeti.

Passano e scorrono le acque presso e sotto al ponte; le acque fatte di zampilli e ruscelli e torrenti nati nelle oscure fessure della montagna audace, svelta; le acque fredde in cui le fate bianche in vesta, rossi i veli, striscian via le chiome nel lavacro del freddo mattino.... Ma non è l'alba ancora. È pace ancora. Perché la luce? Solo nell'ombra scura gli abeti che costeggiano le acque scroscianti parlano all'anima, dicono l'anima loro triste e grande; solo nella penombra le valli profonde hanno la vera espressione di dolce melanconia; solo nella morbidezza dell'ombra mormorano le acque nella cadenza loro monotona la loro breve grande storia.... Nella quieta notte parlano le acque e dicono gl'immensi fragori delle cascate, su, nei burroni, fra massi e sassi, sotto le crode fieramente selvaggie, e narrano le cupe gole strette in cui l'acqua prorompe in cupi lamenti nello sforzo contro l'immane parete di sasso, e

i larghi bacini azzurri in cui cade incessante l'altra acqua di neve, ancora commista alle polveri bianchiccie delle ghiaie; narrano l'aspra via di alti gradini da cui scende il torrente a salti spumeggiante, iroso, contorcendosi fra masso e masso, e ancora, più giù, l'improvvisa comparsa degli abeti, primi esseri viventi nell'orrore del sasso. . . .

Scendono le acque nell'alto monotono fragore, fra i massi i sassi, a valle; e nella gran massa del fiume si fondono le acque dei torrenti montani e il loro rumore. Giungono quelle acque dai ghiaioni immensi della Forcella del Cridola, dai ghiaioni del Giàf, dalle coste di Cima Acuta; le fredde onde dei disciolti nevai sotto le vette supreme videro le estreme cime imporporarsi un'ultima volta iersera delle luci del tramonto, videro salire dalle valli cupe le maree delle nebbie, ondeggiare le nuvole voporose sui picchi acuti sotto il vento tagliente che venne oltre le catene lontane delle Carniche, oltre i ghiacciai più lontani dello Zillenthal, dei Tauri.

Ancora, iersera nel tramonto tumultuoso, videro esse gl'impraticati gioghi dei Monfalconi scomparire nel velo azzurro delle nebbie svolgentisi nell'aria umida dalle valli popolate d'abeti.... Scendono, ora, affrettatamente, le acque, nella notte, verso il piano, verso la vasta distesa popolata di pioppi, di lunghi filari di melanconici pioppi — quelle acque in cui si sono rispecchiate le altissime cime del Toro, del Cridola, dei Monfalconi; che hanno riempito della loro sonora voce maestosa le valli alte sotto le altissime pareti e le creste superbe. Affrettatamente scendono, nell'ombra, con la voce monotona, rotta, semispenta, verso il piano, verso la tristezza del vasto piano terroso.

Gli abeti, in compatte masse scure presso il rio, assistono a questa fuga continua d'acqua, e aprono alla brezza notturna i larghi rami, respirando l'aria dell'alpe, scrollando lievemente le altissime antenne.

Da secoli passano, corrono le acque, nella monotona fuga verso il nulla, prima che gli abeti fossero; quanti abeti sono morti intanto! Un vecchio tronco abbattuto sfrondato, stà presso la rapida corrente, a attende la spinta che lo precipiterà nell'onda; l'onda che lo porterà via dall'Alpe, verso il mare.

E gli altri abeti, i compagni, gli spettatori di quella rovina, sembrano sogguardare il compagno morto; sembrano vegliarlo, per l'ultima notte; vegliare assieme, essi che assieme a lui hanno vegliato tante notti nelle bufere di neve, fra il vento, custodi del grande recesso alpino di Forni.

..... Corrono le acque nella notte verso il piano infinito; sulla strada di Forni, sopra il fiume, già una fila di ombre umane scende verso la chiesa di Vico; silenziose rapide ombre che ancora sperano nella vita un conforto.

SALITA DEL PRAMAGGIORE.

Mentre il cielo lentamente si colora, ci avviamo per la via maestra di Forni (900) nella direzione di Andrazza. Fatti pochi passi, sempre fra le case un viottolo a destra ci conduce alle acque del Tagliamento impetuoso che passiamo sul rustico e stretto ponte di legno, giungendo sui prati che stanno di fronte a Forni. Ancora una volta di fronte ci si presentano le masse enormi grigio-bianche del Cridola e del Toro; poi il sentiero svolta, mantenendosi in lieve salita, verso val di Suola attraversando i prati e le brevi macchie che stanno ai piedi di Cima Acuta. L'aria è purissima, e non c'è una nuvola nel cielo chiaro. Qualche piccolo pennacchio di nebbia si alza dal Tagliamento e svanisce nell'aria serena.

Passiamo accanto a qualche rustica casupola, le cui finestre sono ancora chiuse. Sulla porta di qualche casetta esce qualche uomo a vedere chi s'inoltri nell'ora mattutina; e si odono ancor da lontano risuonare i passi sul pavimento di legno.

Più in là il sentiero scende un poco, e

gira ancora riuscendo in Valle di Suola. Là si riprende la lieve salita attraversando i fianchi erti coperti di pini mughi, e seguendo dall'alto il corso del torrente di Suola. Ad un tratto il torrente cessa sotto i ghiaioni (1000?) e costeggiamo il letto asciutto di ghiaie bianchissime che salgono sempre più erte verso la maestosa chiusa del Rua.

Ad un bivio imbocchiamo quello dei sentieri che si mantiene più alto sul pendio; ci accorgiamo però dopo un quarto d'ora di cammino che il sentiero solitamente praticato è quello inferiore, poichè il viottolo da noi battuto è intralciato da pini mughi che ostacolano sempre più il passaggio.

Camminiamo per buon tratto, fastiditi dall'inzeppamento dei pini mughi che sbarrano continuamente la via qua e là appena distinta fra le macchie, il che ci fa pensare che il viottolo sia da lungo tempo abbandonato. Esso cessa ad un certo punto quasi sotto il lavinale di Palas, e siamo costretti a discendere un buon tratto per riprendere il sentiero solito che sale da Andrazza alla casera di Valle di Suola.

Alle macchie di pini mughi succede il terreno nudo, spoglio; poi ancora appare qualche piccola macchia di pini mughi, timidamente, lungo il greto del torrente asciutto. Il cielo si va lentamente coprendo di piccole nuvole bianche che corrono veloci da occidente a oriente. A poco a poco queste nuvole si abbassano, coprono le vette delle Crode per qualche momento, si rialzano, ritornano, si dileguano. Poi ne appaiono delle altre più scure, che volteggiano insistenti attorno ai comignoli delle Crode.

Sotto gli improvvisi bagliori del sole, in fondo alla valle, le rocce si fanno bianchissime quasi come i ghiaioni da cui escono le loro moli: la chiusa della valle assume un aspetto sempre più meraviglioso e tanto fantastico, che ci fa più volte soffermare per ammirarla. Il sentiero attraversa le sabbie del torrente (1300?) e sale

sul lato sinistro della valle; cerchiamo con un certo desiderio l'acqua del torrente, ma il letto è desolatamente asciutto. Ad ogni svolta del sentiero pare che si avvicinino a noi rapidamente i prati del Cei di Rua, sotto i quali sappiamo la casera Suola: l'occhio la cerca però invano, e intanto la sete dell'acqua introvabile ci tormenta. E si cammina impazienti.

Superato un breve rialzo, dopo quasi due ore di marcia ininterrotta, guardando innanzi a noi, ci sembra di vedere un lieve fumo salire in un angolo fra alcune roccie. Una corsa rapida verso quell'angolo ci porta in vista della casera di Valle di Suola (1586?).

Questa casera non ha l'aspetto di un abituro umano. Due muri a secco di fronte a una parete di roccia; un tetto di lastre di sasso; attorno attorno per fare un po' di spiazzo, strappati i pini mughi; vicino ai muri un breve e rozzo sedile di sasso; a due passi, a terra, un vaso malandato di latta che funge da secchia e raccoglie le gocce di un'acqua sorgiva: ecco il quadro della casera di Suola. La secchia ci diede la certezza che in quell'abituro viveva un uomo.

Anzi vi abitavano due uomini: uno, piccolo, un pastore di pecore che uscì dal tugurio per osservarci curiosamente; l'altro, grande, magro, secco, nervoso, col fucile in ispalla e un bastone vecchio giallo nella destra, che rimanendo ritto presso la casera ci salutò e ci sorrise.

Confesso che quel garbo ci fece trasecolare.

Mentre beviamo a larghi sorsi l'acqua che sgorga copiosa a dieci passi dalla casera, il piccolo pastore a malincuore si allontana da noi per mettere in libertà il gregge di pecore raccolto in uno stretto chiuso circondato da una siepe. Il pastore più vecchio lo segue lentamente e gli parla a monosillabi; poi, mentre le pecore si sbandano a destra ed a sinistra salendo il

colle, torna e ci annunzia senza preamboli che faremo un tratto di strada assieme. Va anche lui nel Cei di Rua. E si avvia difatti a lunghi passi misurati su per il colle che maschera il Cei di Rua. Tiene il fucile a bandoliera, e impugna il bastone; il suo occhio è fisso a destra nelle masse ciclopiche delle Crode di Pramaggiore, bianchissime muraglie sui ghiaioni infiniti. Si sale lentamente, a lunghi passi, parlando di Forni, di Tripoli, dei pascoli, della Pasqua e delle pecore. Le pecore salgono disordinatamente dinanzi e dietro a noi, e il ragazzo pastore accoccolato su un gran masso in mezzo all'enorme fiumana di sassi che scende dalle crode, di tratto in tratto con grida strane, senza darsi troppa fatica, cerca di raccoglierle. Insensibilmente il nostro discorso intanto si sposta.

Il cacciatore parla ora dei suoi camosci, della caccia invernale. Passano nella concisa descrizione dell'uomo rude le visioni superbe della neve invernale che copre Valle di Suola, e i picchi audaci di Lescion, di Rua, delle cime Fantoline; si delineano nella breve parola monotona le grandi masse bianche, le grandi bianche distese, su cui, piccola macchia, punto in un mare, scende il camoscio da monte a valle per la fame. Sul Cei di Rua la neve è allora alta uno, due metri; non pascolano allora in Val Settimana, in Valle di Suola i greggi di pecore; non stà allora sul masso presso al gregge la figura mite del «bocià» che vieta il pascolo oltre il Cei di Rua...

Passano queste superbe visioni rapidamente, come sulle masse enormi delle crode acute salgono da ponente meravigliosi grovigli di nuvole che turbinano sulle creste avvolgendole per un istante in un fantastico manto e scompaiono subito nel cielo azzurrissimo di levante.

Una breve traversata di prati ondulati in lieve pendenza ci porta sul Ciglio di Rua (2007). Nel fondo appaiono le ombre indistinte di cento colli, presso a noi nel sole risplendono le bianche distese verticali di sasso. Sosta! Il sole bello inonda

la valle e le creste aguzze; giù i sacchi, le provviste, le borracce, le piccozze; ci si stende fra l'alta erba del pascolo nel sole animatore, e pigramente si aprono i sacchi cercando la colazione. Il cacciatore si è seduto tranquillamente, leva di tasca un pezzo di polenta, e mangia lentamente, scrutando i ghiaioni e spiando il passaggio del camoscio.

Passano alcuni minuti in un silenzio rotto solo da qualche grido del cacciatore al «bocià» fermo in fondo al ghiaione, perchè trattenga le pecore sotto il ciglione. Nella tranquillità immensa si sentono appena i lontanissimi tocchi dei fessi campanacci dei buoi ai pascoli in lontane valli; forse, in fondo, il fragore di un lontano torrente. Gli sguardi nostri sono rivolti alla maestosa catena che ci stà di fronte, barriera immane che ci nasconde il Pramaggiore; catena tutta grigio-bianca, tutta sasso, che va perdendosi giù verso Forni in un dilagare di pini mughi; quassù non c'è altro verde che gli ultimi pascoli del Cei di Rua.

In alto le nuvole corrono spinte da una forte brezza che non ci sfiora; stesi nell'erba assaporiamo la pace suprema del momento. In basso le pecore, lontane, pascolano.

Ad un tratto il cacciatore si leva con una mossa quasi selvaggia, si raggomitola, imposta il fucile contro la Crode; una fucilata rintrona. Nel fondo, sui ghiaioni, improvvisamente una massa nera piccola per la lontananza si precipita con una spaventosa veemenza in una corsa sfrenata verso le roccie. Echeggia una seconda fucilata. La piccola massa nera in tre salti lunghissimi ha superato i ghiaioni, si inerpica con una celerità inconcepibile su per le roccie, vola per lastroni, massi, cengie, ballatoi, provocando una pioggia di sassi, di blocchi, di massi che piombano giù a valle col fragore della mitraglia. Poi, improvvisamente la piccola massa nera si

ferma, e resta quieta, sulle roccie. Il camoscio è salvo, per ora. Sa di non poter essere raggiunto dalla palla.

Il cacciatore si rizza e ci sorride. Lo prenderà prima di sera, il camoscio. È nella ragna. Su, in alto fra le roccie, non c'è che una via d'uscita, verso la Val d'Inferno. E il camoscio scenderà di là in Val d'Inferno. In basso, in Val di Suola, il «bocià» sorveglierà..... E guarda ancora con un sorriso la preda lontana. Poi si riscuote e ci comunica che vuole andare a salutare i pastori di Val d'Inferno, per tendere l'agguato. Salirà con noi. E in quattro passi lunghi e misurati ha raggiunto il ghiaione che mette a un grande dirupato canalone sopra il passo di Rua.

Non c'è neppure la più lontana traccia di sentiero, ma il cacciatore sa ogni sasso, ogni asperità. Sono macigni incastrati, precipitati, incassati fra le pareti di sasso e semiseppolti nella gran massa di ciottolame e di ghiaia che vien giù dalla cresta sassosa.

A destra, un canalone quasi liscio costeggia il lavinale sconvolto; è la via che tengono i sassi cadenti dall'alto. Tutto attorno sono scheggie, frantumi di blocchi di massi caduti. E si sale ora verso sinistra, ora tenendosi a destra, a passi da lupo, perchè il pastore sembra senta l'odor della preda, e corre per raggiungere il ciglione. In venti minuti abbiamo superato lo slivello di duecento metri che ci separa dal passo di Rua, e ci affacciamo sul ciglione alla finestra immane che si spalanca verso oriente (2200?). Sotto a noi fuggono i ghiaioni ripidissimi da un lato verso Valle di Suola, dall'altro precipitano gli scaglioni in Val d'Inferno. Val d'Inferno stà profonda sotto a noi e s'allunga a oriente verso una muraglia di rara maestà che si alza smisurata e strana da un gran basamento di ghiaioni bianchi.

Tutto intorno si elevano in meravigliosi simmetrici gruppi altissime cupole sormontate da aguzze punte, contornate da grossi pilastri angolari. Lontano, dopo una vasta

marea di pini mughi, si distingue il greto bianco di Val Meluzzo.

Ma sono tutte visioni di contorno che la mente appena ricorda. Una sola visione chiara, netta, indimenticabile domina ancora oggi nel nostro ricordo come allora s'impose: la visione della superba muraglia di rara maestà che costeggiando Val Meluzzo sbarra la Val d'Inferno: la muraglia dei Monfalconi, del Toro e del Castellato.

Chi non ha visto quella muraglia non può farsene un'idea. È una successione infinita di campanili fitti fitti l'uno accanto all'altro, ora sorgenti dalla compatta massa del basamento, ora uniti in una serie stranamente uniforme sul sommo di grandi torrioni, ora isolati e soli fra enormi pilastri. Non vi è nulla che possa eguagliare l'impressione che si prova alla prima rivelazione di quella frastagliata complicatissima mole fatta di picchi di torri e di campanili. È una visione tanto singolare che l'occhio colpito cerca invano in quella struttura affatto nuova l'elemento che gli ricordi quanto già sa. È l'imposizione più improvvisa dell'estetica delle dolomiti, in cui la bellezza pura della roccia si fonde e identifica col'arditezza delle forme.

Il pastore, ritto in piedi, cogli occhi di falco scruta intanto i ghiaioni del Crodòn: così egli chiama la cima Lescion (2409?), superba mole che troneggia di fronte a noi fra Val di Suola e Val d'Inferno. Poi ci saluta: andrà a visitare la cima. È difficile, la cima, ma egli la strada la sa. Si avvicina a noi, segna coll'indice la sua via, descrivendola a monosillabi. E sorride ancora. Poi ci stringe le mani, scende a lunghi passi misurati lungo l'esile crestone fino alla forcella e scompare.

Di fronte a noi, a ponente, stà la parete del Pramaggiore, a cavaliere del semicerchio roccioso formato dall'ultimo lembo di Val d'Inferno.

Per giungere al lato opposto del semicerchio, sotto le roccie d'ovest del Pra-

maggiore, costeggiamo il pendio, prima discendendo sotto i contrafforti di alcune roccie, poi rievandoci fino a quella insenatura che i pastori chiamano la Tacca del Pramaggiore (2250?).

Nuvoloni grigi si sono accumulati da ogni parte; e verso la cima di Pregajane (2321), mentre ci accingiamo alla salita dell'ultima piramide, si scatena improvviso un furioso temporale. Guizzano le folgori continuamente fra il nembo; ma il fragore giunge a noi appena dopo parecchi secondi, tanta è la distanza che ci separa dall'altra catena che sembra vicinissima. Poi una folata di vento ci copre di un nuvolo denso, e avanziamo in una semi oscurità fino alle basi della roccia. Là abbandoniamo i sacchi e attacchiamo in fretta il fianco erto del monte, badando di non smuovere i sassi e strisciando lungo le piccole pareti friabili. La nebbia ci avvolge ora più ora meno densa; e in qualche punto sotto la veemenza del vento si squarcia lasciandoci intravedere la meravigliosa lotta del nembo verso il gruppo di Pregajane. Qua e là qualche sasso staccato da noi inavvertitamente cade con sibili e fragori interminabili nell'ombra della nebbia. A un certo punto ci troviamo in una specie di erto canale con pietre friabili poco sicure; in brevi istanti lo superiamo toccando subito dopo la cresta. La nebbia è scomparsa, e dinanzi a noi si riapre il panorama immenso dei Monfalconi, incorniciati da grandi nuvoloni di tinta grigio azzurra, illuminati dal sole. Sotto a noi Val d'Inferno appare a una profondità enorme; già ci troviamo più alti delle Crode di Pramaggiore, stupenda visione dolomitica, oltre alle quali lo sguardo spazia libero verso i boschi di abeti sopra il Tagliamento. Improvvisamente tutto scompare nel velo della nebbia.

Il temporale verso la cima di Pregajane si è calmato, ma le nuvole salgono addensandosi verso la cima del Pramaggiore. Cupi brontolii di tuoni si ripercuotono nell'aria. Verso oriente ancora una volta si

apre libera la vista sulla maestosa catena dei Monfalconi, del Toro e del Castellato, e per un breve istante vediamo ancora libero anche il crestone che sale alla cima di Pramaggiore. Riprendiamo la salita per blocchi, grandi massi, discendendo in qualche piccola forcella, per subito rielevarci sul crestone, mentre il fragore del tuono incalza. Il crestone sale sempre con non molta pendenza, e lo costeggiamo inerpandoci per lo più a sinistra per evitare gli abissi di destra sulla Val d'Inferno; finalmente usciamo sulla lunga vetta e in pochi passi raggiungiamo l'ometto di pietre (2479). Il rombo del tuono si avvicina, e folate di vento gelido spazzano la vetta invasa dalle nuvole.

INTERMEZZO.

ELEGIA DEL PRAMAGGIORE.

Ho nella mente ancora il crepuscolo della sera precedente alla giornata della nostra ascensione. Forni, quieta, silenziosa, si trasformava lentamente in una gran macchia scura, dilagante fra il verde dei prati e le ghiaie del Tagliamento. Rompevano l'uniformità del verde le sagome dure e audaci degli sporti e delle altane sulle alte case; il cielo, già scuro ad oriente, verso ponente aveva gli ultimi riflessi del sole tramontato. Su, in alto, oltre il verde manto del Boschett, solcato da canali bianchi, sopra il Giäf, apparivano, ancora chiare, le figure gigantesche del Toro e del Cridola, poi la profonda incisione della forca del Giäf, poi i Monfalconi seghettati e spezzati nella ossatura titanica dalle forcelle e dai ghiaioni ertissimi. A mezzogiorno le rocce di Cimacuta si levavano bianche in un cielo chiazzato d'ombre.

In fondo, più a sinistra, vegliavano i giganti grigi che fanno corona al Pramaggiore, deserto monte fra le grandi valli solitarie, lontano dai villaggi quieti raccolti fra il fragore dell'acqua sotto i grandi fianchi delle grandi montagne; Pramaggiore,

gran masso greve e tozzo di roccia a cavaliere di ghiaioni e di brulli pascoli; Pramaggiore, ultimo solitario recesso delle lontane Carniche, triste nella superba maestà dei bastioni di tramontana, delle tinte dei prati di mezzogiorno.

Accendevano lumi. Nella vecchia piazza di Forni, inegualmente illuminata, si udiva il nonotono cader dell'acqua della fontana. Nel fondo di una viuzza, fra i muri di due case, in alto, ancora si scorgevano le moli dentellate dei Monfalconi e la forca del Giäf; svanivano però già anche le loro grigie masse nella crescente ombra.... Nella piccola piazza lentamente scemò, poi cessò affatto il passaggio degli uomini che avevano segata l'erba in alto sotto le malghe, e delle donne che avevano trasportata quell'erba nei grandissimi cesti a valle. Brevi ombre attraversavano sotto la lieve brezza di tramontana il cielo, velando a tratti le stelle.

L'acqua della fontana nella piccola piazza cadeva rumorosa prima con voce flebile, poi improvvisamente in un tono grave, solenne; indi rompeva in repentini scrosci di risa che si spegnevano in un singhiozzo.

Nel silenzio della sera, rotto da quella sola voce, alla mente assorta nell'attesa dell'ascensione sorse dinanzi la figura del Pramaggiore, gigantesca visione.

Pramaggiore, monte deserto e lontano, i tuoi prati immensi sconfinati alpini che circondano da tre lati la brulla alpestre tua catena; le tue rocce grigie e spoglie, che dominano la Carnia, non sanno ancora il dolore della celebrità. Ancora, sui tuoi prati immensi splendidi sotto le luci veelementi del sole d'agosto, verdi di un colore dolce che contrasta coll'abbagliante bianchezza dei ghiaioni e col grigio delle rocce, ancora pascolano senza timore i greggi sparsi e sul masso alto stà la figura del ragazzo pastore, e reca l'aria la voce del ragazzo modulante le semplici note



CRODE DI PRAMAGGIORE

fol. dott. Ciserich

d'una nenia alpestre. Per la spoglia nudità delle tue rocce ancora corre oggi il camoscio dove l'uomo faticosamente si inerpica; ultimo asilo di poesia alpina, la triste aridità della tua roccia grigia, la continuità costante delle pareti a picco suscitano nell'anima un senso di misteriosa melanconia.

Ma è in quel sasso, in quella grigia roccia l'anima selvaggia tua, Pramaggiore; in essa si rivela la tua gran forza, per il sasso delle tue muraglie paurose ispiri all'amatore il misterioso fascino che avvince alle masse titaniche enormi, travolge e talvolta uccide.

Perchè nell'alta montagna ancora sono degli angoli remoti dove non giunse la fiumana comune dei cultori dell'alpinismo, massa àtona di devoti in cui l'affetto è convenzionale e l'entusiasmo ardente dei neofiti è scaduto al grado di una gara in cui vince chi primo viola le serene altezze. Pramaggiore, oggi ancora sei solo e abbandonato, per tua ventura. Oggi ancora le rocce grigie assurgenti negli alti comignoli, nei campanili eccelsi, nei picchi aguzzi; oggi ancora le creste acute, le pareti lisce alte, le cengie, i camini non hanno il dolore della celebrità. Sanno solo le furie dei venti, la sferza della pioggia, il fragore delle folgori, il fragore del fucile del solitario cacciatore di camosci. Non altri fragori. Non ancora la mano del pigmeo che sale dalle valli a scalpellare, incidere, rompere il sasso per aprire la via tristemente facile ha toccato questi monti. Non vi tintinnano corde di ferro, non stanno infissi chiodi, e piuoli alle pareti. La vittoria dello scalatore audace sulle crode che circondano il Pramaggiore è ancora la sua vittoria, il suo trionfo. È il trionfo della forza umana sana sull'orgoglio della vergine roccia di questa fra le ultime montagne intatte: verginità che si rivela nelle valli invase da pini mughi, mai tagliati, aggrovigliati; nei fitti boschi; nei vastissimi prati che appena sanno l'orma del pastore, del

cacciatore; verginità che si indovina nei sentieri appena tracciati nelle valli, nelle casere cadenti rozzamente costruite ai piedi della montagna. Ancora le casere basse anguste, esposte ai venti, offrono qui l'unico ricovero nelle sperdute valli: ancora sugli immensi pascoli la loro piccola mole invita al riposo, alla sosta nella infinita pace alpina.

Piccole casere di Pramaggiore, sperdute in mezzo ai monti, abbandonate ai turbini e alle bufere, asili di pace infinita, quando da voi lassù salirà il progresso distruttore, e voi pure cadrete sotto la scure demolitrice, allora sarà morta anche la poesia del Pramaggiore.

L'acqua della fontana cadeva fragorosa impetuosa nei bacini larghi, come la piena d'un dolore che si espande. Poi ruppe improvvisamente nello scroscio interminabile di una lunga risata dolorosa come un singhiozzo.

DISCESA DEL PRAMAGGIORE.

Solo brevi istanti ci fermiamo sulla cima, perchè il rombo del tuono sempre più fragoroso e il vento violento ci inducono a ritornare più presto che sia possibile ai sacchi abbandonati presso la forcella. Si comincia la discesa fra il sibilo del vento; qualche gocciolone di pioggia ci sprona a lanciarsi in fretta e senza alcun indugio per la cresta che cala verso la tacca di Pramaggiore. Dove la cresta termina sul dirupo sassoso che cala quasi verticalmente verso Val d'Inferno una quiete momentanea del vento ci induce a fermarci qualche istante per ammirare a nord-ovest la fantastica visione dei Monfalconi e del gruppo di Brica avvolti nel più vivo raggio di sole, quadro stupendo fra la bufera e la nebbia che ci incalzano da tutti i lati. Poi, con animo triste, mentre le rade gocce di pioggia cessano del tutto, scendiamo ancora, con prudenza, fra i sassi friabili e le rocce malfide, fino a raggiungere di

nuovo i ghiaioni che ci conducono alla tacca di Pramaggiore (2250?).

Là ci attendono i sacchi abbandonati. Il ritrovarli è una fortuna, perchè l'anello di nebbia, che ci minacciava sempre più da vicino, s'è chiuso; e intorno a noi è l'impenetrabile buio che dà all'animo l'impressione che la sera incomba su noi; poco lontano sibila e geme il vento fra le invisibili crode. Il tuono tace. Fra queste ombre, mentre un'altra ombra — un'ombra di mestizia — invade l'anima, ci avviciniamo l'uno all'altro in uno stretto crocchio, e ravvolti nei mantelli, aperti i sacchi, facciamo una frugale colazione e riposiamo.

Ombre. Grandi ombre scure che salgono dai più lontani recessi dello spirito e improvvisamente fattesi giganti volteggiano dinanzi alla mente e nel pensiero. Ombre fatte di tenui veli sovrapposti, vaporose, imponderabili inafferrabili: chi afferra una nuvola? Ma, come le nuvole, nemiche del raggio di luce che rischiara, tristi nemiche che non combattono, ma assorbono e avvengono. È sempre triste la discesa dalla montagna; quell'affezione che ci lega ormai da ore che sembrano giorni alla montagna che ascendiamo è sempre tanto forte da farci provare l'affanno del distacco. Sotto l'invisibile picco di Pramaggiore, silenziosi nella marea delle nubi minacciose, questo sentimento ci assali e ci vinse. Non era il sibilo del vento, non la plumbea consistenza della nebbia, non il pensiero della lunga via fino alle case di Forni sotto la pioggia ormai imminente, — ma l'affanno di saper terminata l'ascensione, di aver abbandonato forse per anni l'alta selvaggia vetta di Pramaggiore.

Leghiamo le bocche dei sacchi e li mettiamo in spalla; poi, alzati i collari delle giacche, e calati fin sugli occhi i cappellacci caliamo ancora per qualche poco nella valle Depes, giungendo presso alcune roccie altissime, mentre la nebbia sale verso

l'alto. In quel momento improvviso si scatenava un acquazzone, che scansiamo a mala pena riparandoci in un cavo di roccia. Fortunatamente lo scroscio dura pochi minuti, sicchè cessata la pioggia ci si rimette in marcia con un breve ritardo; constatiamo però subito che causa la nebbia siamo discesi troppo in basso e che il sentiero dei pastori deve passare molto più in alto verso le roccie: evidentemente lo abbiamo smarrito nel primo tratto della discesa. Trascuranza che scontiamo con una laboriosa traversata di infiniti prati ertissimi, roccie e ghiaioni, con intermezzi tragicomici di salite e discese che veramente non erano in programma.

Il greve massiccio di Pramaggiore, cima più alta del gruppo orientale delle Prealpi Clautane, ne costituisce il nodo centrale, da cui a oriente, a settentrione, e a mezzogiorno si diramano arditissime gioaie rocciose che pur declinando in altezza, spesso superano nella selvaggia maestà lo stesso picco di Pramaggiore. Le grandi rovinose pareti rocciose che separano i monotoni prati chiari di Val Settimana dalle cupe profondità verdi, scure, solcate di bianche ghiaie, di Val d'Inferno, — subito dopo la tacca di Pramaggiore, e prima ancora di ergersi nella maestosa mole di Lescion, si allargano in un nodo complicato di roccie selvaggie, da cui si diramano tre catene distinte: il ramo di Rua (2110), il costone orientale di Valle di Suola (2000) e la muraglia di Lescion (2409?) e delle Fantoline (2284?).

È impossibile descrivere la selvaggia e sconvolta ossatura di questo nodo; i baratri vi si succedono agli abissi, le torri ai campanili, i pinnacoli strapiombanti alle schegge immani di roccia penzolanti sugli orli di burroni. Su ghiaioni malfidi si giunge fino alle roccie, per improvvisamente sentire sotto il peso del proprio corpo vacillare massi, scorrere via la ghiaia, mancare ogni appoggio fermo; nelle ombre dei passaggi qua e là il biancore di qualche

macchia di neve gelata; spesso gelato il terreno; tutto intorno la rovina, la distruzione, il caos della roccia sfaldata, squarciata, dilaniata dall'opera dei secoli e dal lavoro degli sgelamenti.

È con un senso di trepidanza che si procede, con un affannoso dubbio di ritirarsi troppo tardi, che si retrocede: nulla dà più affidamento sicuro; i pendii di grossi sassi, i brevi campanili acuti, le creste aguzze, i blocchi solitari sugli erti lavinali — tutto costituisce un'insidia, in tutto stà in agguato la fine, la rovina.

È un caos di masse sconnesse in cui non giova studiare la via d'uscita innanzi a sè, quando si smarrisce la via. L'unica via d'uscita è quella del ritorno, se è ancora possibile. Ho presenti alla mente i tentativi da noi fatti per uscire da quel labirinto di croce sulla via solita dei pastori: prima una salita ripidissima per ghiaie fine gelate verso un crestone, dietro al quale speravamo un sentiero; su, su in alto, faticosamente, in qualche punto a stento superando l'enorme inclinazione sul terreno ora friabile ora durissimo; su, avanti, strisciando, fino alla finestra aperta nelle rocce: finalmente! Uno sguardo di là: è un abisso impraticabile che si perde nell'ombra.

Non si passa. E si ritorna, lentamente, con raddoppiata difficoltà, sul terreno smosso, mentre i sassi corrono via dinanzi a noi con sibili ed orribili fragori sbalzando poi nel vuoto e sfracellandosi in qualche lontana profondità di cupi abissi.

Finalmente si è al punto di prima, e, vagliate tutte le probabilità, si ritenta più avanti la prova: il sentiero «deve» essere al di là di uno spacco, più modesto, di una parete. Avanti, carponi, scivolando, strisciando, sotto le rocce, fra irti picchi e scheggie alte come figure umane, sotto le smisurate moli, verso l'incisione del sasso. Si traversano le ghiaie che franano continuamente nel vuoto, si tocca la roccia, la si abbandona subito perchè vacillante, e dopo mezz'ora di faticosa snervante elevazione

si arriva allo spacco intravvisto, anelanti, e si vede al di là il pauroso vano di un più largo burrato.

Ritornare? Ma la via percorsa è stata tanto difficile, che non ci sentiamo in forze quando uno di noi propone l'avanzata più a destra. E si attraversano altri passaggi fra strani pinnacoli, senza vedere dove franano i sassi che moviamo, solo ascoltando con un certo senso di fastidio le scariche di mitraglia sui fondi dei burroni sotto a noi. Avanti ancora qualche passo, verso un alto crestone — ancora uno sguardo: ancora il vuoto, l'immenso vuoto.

Allora ci decidiamo di ritornare sui nostri passi, presto, perchè è meglio non gravare a lungo sulle rovinose masse col proprio peso. E si cala, giù, più giù, fino alle prime avvisaglie dei prati; e si respira.

Siamo su un gran prato erto, che scende per parecchi chilometri sempre eguale verso lontani altri prati più piani. Decidiamo di costeggiare il prato mantenendoci sempre a eguale altezza verso nord. Ci è impossibile stabilire la nostra situazione, perchè le cime sono sempre avvolte nelle nuvole, quantunque il tempo si metta ormai al bello. La traversata è lunghissima; i prati infiniti si susseguono ai prati, i pendii erti verdi ai fianchi ripidi di sabbie e ghiaie. Finalmente dopo una interminabile discesa obliqua per prati e frane ci troviamo su un grande ciglione, che rileviamo dalla carta essere il Sidone di Pramaggiore (2120). Guardando a nord-est ci si presenta di fronte una lunghissima valle che a quanto ci sembra va nella direzione di Forni di Sotto. Non si scorge per un'estensione vastissima traccia di abitato, quantunque i prati siano divenuti ora bellissimi da spogli e sassosi che erano in principio. Attraversando ancora nella direzione nord-ovest giungiamo dopo lungo tempo finalmente in vista del ciglio di Rua, che salutiamo come una terra a noi ben nota. In fondo appaiono al nostro sguardo le casere di Rua, povere

casere, abbandonate, che ci fanno un' impressione vivissima, dopo aver camminato tanto tempo senza vedere traccia di vita umana.

Con passo affrettato ci dirigiamo al ciglio di Rua, che tocchiamo verso le quattro del pomeriggio. Liberi finalmente da ogni apprensione per la via da battere fino a Forni decidiamo di fare una sosta e deponiamo i sacchi pesanti riposiamo nuovamente fra l'alta erba alla luce del sole. A poco a poco intorno in alto si scoprono le cime. Facciamo colazione ricordando le fortunate vicende della giornata; sfilano dinanzi alla mente le visioni delle valli attraversate, valli profonde, pressochè eguali, non contrassegnate da boschi o da casere; e discorriamo vivacemente rievocando le impressioni subite e le visioni degli altissimi ghiaioni fra le rocce, in alto, dove abbiamo errato per qualche ora alla ricerca dell'introvabile sentiero. Il sole splende ancora quando ci rimettiamo in marcia per Valle di Suola.

Rapidamente passiamo i prati del Cei di Rua, calando verso i ghiaioni presso la casera di Val di Suola. In prossimità della casera rivediamo le pecore sparse per i prati, e il pastore che ci osserva attonito come nel mattino. Poi imbocchiamo il sentiero di Valle di Suola, e con passo accelerato scendiamo verso Forni di Sopra. Ancora

una volta il cielo si copre di nuvoli grigi, che vengono su dal mezzogiorno e passano sempre più lenti verso il Clapsavon, a nord. Indi si fermano e si addensano.

Con passo sempre celerissimo attraversiamo gli ultimi lavalini dei contrafforti meridionali di Cima Acuta, e caliamo verso il letto asciutto del torrente di Suola. Poi, il sentiero si insinua tra il bosco rado, e i cespugli densi; in fretta passiamo la parte inferiore di Valle di Suola, mentre va oscurandosi l'aria sotto la minaccia dell'imminente bufera.

E si scende presto presto; a destra già ricompare il torrente che fin quasi un chilometro dal Tagliamento scorre fra le sabbie; il Tagliamento fa sentire ormai la sua voce, dal basso, verso Andrazza. Il viottolo si allarga, risale per breve tratto, poi scende nuovamente, fra il bosco fitto. Improvvise, fra l'ombra e i cespugli e i rami, appaiono non più lontane le case di Forni.

Il vento soffia più forte: stà per piovere.

Il ponte di assi di legno ci porta oltre il Tagliamento, e in pochi passi siamo a Forni. Da lontano mandiamo l'ultimo addio alle rocce di Pramaggiore; le vie di Forni, la piccola piazza sono deserte.

Cominciò a piovere.

C. V. C.

SALITA DEL HOCHOBIR (2141)

(Caravanche)

Non so se l'amico Socrate Contumà nell'indire la salita di una delle più alte cime delle Caravanche per i primi del dicembre avesse pensato che l'escursione sarebbe dovuta riescire una partita così eminentemente invernale; certo però egli non ebbe a immaginare la lunga delizia che ci doveva portare il viaggio in ferrovia, dalle 22 del sabato al mezzodì della

domenica, cambiando non so quante volte convoglio, fino a chiudere con la corsa allegra di un'oretta su un trenino locale da Völkermarkt a Eisenkappel, durante la quale ci occorsero invero degli episodi degni di comparire su un giornale umoristico.

A Klagenfurt, dove la mattina per esigenze d'orario avevamo dovuto fermarci tre ore, nevicava assai bene. Ma giunti a

Eisenkappel il cielo si era rasserenato e il sole ci dava buona speranza per la riuscita della gita.

Il paesaggio era tutto bianco per la neve caduta abbondantissima.

Da Eisenkappel, a 558 m., la facile salita si compie d'estate in poco più di quattro ore; prevedendo che sarebbe avuta difficoltà per la neve e che solo la notte si sarebbe arrivati al rifugio, sito a 2043 m., si era disposto per avere con noi una guida.

Movemmo, sette in tutti, da Eisenkappel alla 1 dopo il mezzodì; la temperatura era poco sotto lo zero, l'aria calmissima. Oltre a campi coltivati la strada si insinua presto fra boschi che non cessano fino a grande altezza. In un'ora raggiungemmo la Fonte Agnese, pittoresca in mezzo agli alberi mezzo sepolti dalla neve.

Procedevamo in silenzio. L'aria era immota; nessun rumore fuorchè quello dei nostri passi. Gli abeti erano carichi del loro caratteristico manto di bambagia; sui rami dei faggi si allungavano come delle spade di neve diacciata, e i rami inchinati per il peso scendevano a festoni sopra il nostro capo. Sembrava di inoltrarsi per una foresta incantata; si sostava ogni qual tratto in ammirazione estatica; passammo per un boschetto di larici così stranamente cristallizzati di neve da sembrare degli alberi di corallo. Nessuno fiatava: un gran *silenzio bianco* dominava su tutto all'intorno.

Come il sole scomparve dietro alcune cime lontane, i bagliori rossi e azzurri animarono il bianco paesaggio; poi un incendio sembrò dilatarsi fra tutte le vette lontane ed il bosco sembrò prender vita come in attesa di non so quale avvenimento fatale.

Ma l'incanto durò poco. Delle lunghe distese candide che, libere dagli alberi, il vento batteva fortemente, ci separavano da una capanna ove dovevamo riposarci. In marcia da più ore, sentivamo la difficoltà di proseguire nella neve, dove il bastone affondava per oltre un metro; arrivammo infine alla capanna alle 6 con 10° sotto zero e con un vento fortissimo che

ci gelava. Ristorati un po', ci preparammo a combattere la difficoltà che dovevamo incontrare per giungere al rifugio; e dopo altre due ore di marcia faticosa, spesso costretti a camminare su neve altissima, con un vento gelido che soffiava senza posa, vi arrivammo finalmente alle 9 di sera; e non sembrò vero ad alcuni, che già il freddo e l'oscurità cominciavano ad impressionare, di poter mettere piede in ambiente chiaro e riscaldato. La temperatura era scesa a 15° sotto lo zero.

Il Rifugio Rainer, abitato tutto l'anno, è a un centinaio di metri sotto la vetta. È costruito per servire di stazione meteorologica, a cui presiede un aggiunto dell'Università di Vienna che vi resta in carica un anno; vi si fanno importanti osservazioni anche per le variazioni che presentano le cime dei monti.

Per la persona che vi è preposta è una vita di clausura; d'inverno, tolta la congiunzione telefonica con Eisenkappel, è quasi preclusa ogni altra comunicazione con centri abitati. La temperatura arriva a esser bassissima (raggiunse una volta i 29° sotto lo zero); il vento vi soffia con velocità fino ai 60 chilometri; unico divertimento lo skyare.

Prendemmo ristoro e pernottammo. Al mattino seguente alle 7 ci avviammo alla vetta. Erano ancora 14° sotto zero; il vento a raffiche, veniva spazzando a volta a volta le nubi che ci nascondevano le cime lontane. Si saliva animosi. Quando, in una tregua del vento, dall'orizzonte a noi visibile oltre all'Alpi Stiriane, ci apparve improvvisamente il sole, e cominciò a dar vita alla natura inerte nel freddo sopore della notte. Allora si mi tornarono alla mente le note meravigliose del madrigale di Monteverde:

Ecco a l'aura mattutina....
 rider l'oriente!
 Ecco, già l'alba appare,
 E rasserena il cielo
 E imperla il dolce gelo
 E l'alti monti indora!
 O bella e vaga aurora!

E mi sembrava come se le armonie divine del coro uscissero fuori dai bagliori dei primi raggi sulla neve, fossero ripetute dalle voci dei compagni intenti a salire, ritraessero forza da quel vigore che sentivamo il sole infondere in noi.

In un quarto d'ora di salita fummo alla vetta; salimmo alla specola dove sono custoditi gli apparati d'osservazione; e nel girare intorno ci si presentava or quà or là, a seconda che le nubi lo permettevano, un panorama imponente: a oriente le Alpi della Stiria, a nord gli Alti Tauri; più in là tutto il gruppo del Tricorno e le vette delle Caravanche; verso sud le Alpi di Stein; ci rimaneva nascosto fra le nebbie il lago di Wörth e la valle della Drava. Nè l'ora, nè la stagione permisero che si godesse del panorama completo; e dovemmo affrettare la discesa.

Dal rifugio partimmo alle 8.30 verso Galizien, a nord; traversammo distese di neve alta fino a due metri, fra vallicole e boschi meravigliosi; passando per la pittoresca valle di Wildenstein sentivamo i camosci sui dirupi dei monti sovrastanti. Sostammo un momento alla cascata Wildenstein, muti a contemplare quel precipitar d'acque da un pertugio a 60 metri d'altezza, mentre le stalattiti di ghiaccio, pendenti a migliaia dalla roccia incavata, davano al luogo un aspetto incantevole.

Ancora un breve tratto lungo il torrente omonimo e poi per la pianura fino a Gal-

lizien, dove fummo alle ore 12. Qui ci attendevano le vetture che in un'ora ci portarono a Grafenstein, ultima tappa prima di riprendere il viaggio in ferrovia. La quale più benigna che nell'andata, ci permise di arrivare a Trieste alle 8 di sera.

* * *

Il Hochobir — che con voce corrotta dallo slavo varrebbe il «Gran Gigante» — è una delle cime delle Caravanche meno nota fra noi. Le noie della ferrovia e una certa distanza, per la quale anche in estate l'escursione richiederebbe almeno due giornate, lo allontanano dai programmi delle nostre gite.

Ma per quelli che pensano dovere l'alpinismo non esser solo occasione a vincere delle prove di difficoltà, ma si accontenteranno di superare 2000 m. anche senza aver corso alcun pericolo, questo monte salito nella stagione favorevole offrirà grande compenso per il paesaggio pittoresco, per la flora molto ricca e importante, per la vista eccezionale che si gode tutto intorno, per la possibilità che offre di ammirare il primo levar del sole da una vetta isolata e alta, con la semplice ascesa di un centinaio di metri dal luogo di pernottamento.

Alla escursione attuale presero parte oltre allo scrivente ed al signor Contumà, direttore della gita, anche i signori A. Brazioli, Reya, Lengerke e Velcich.

Mario Tedeschi.

Terza aggiunta all'elenco delle grotte del Carso.

Nell'anno 1909 la Società Alpina delle Giulie pubblicava una particolareggiata distinta delle grotte del Carso, corredandola di una carta topografica, dove erano segnate 314 cavità sotterranee ¹⁾, ossia i vari pozzi naturali, abissi, voragini, grotte, ecc. della nostra regione fino allora scoperte.

Un paio di mesi dopo questa pubblicazione, all'elenco generale venivano aggiunte altre 33 grotte la cui distinta veniva pubblicata nella Rassegna sociale. ²⁾

Più tardi un'ulteriore aggiunta di 13 nuove grotte compariva nella Rassegna, nei primi mesi dell'anno 1911 ³⁾, sì che il nu-

¹⁾ Eugenio Boegan, Elenco e carta topografica delle grotte del Carso; Trieste, 1907. (Editrice la Società Alpina delle Giulie).

²⁾ «Alpi Giulie», Anno XII, N. 2, Trieste, marzo-aprile, 1907.

³⁾ «Alpi Giulie», Anno XVI, N. 1, Trieste, gennaio-febbraio, 1911.

mero complessivo delle cavità carsiche a noi note, raggiungeva la cifra di 360.

Da quell'epoca la Commissione grotte continuò ad occuparsi costantemente dello studio speleologico della regione carsica e venne a conoscenza di ulteriori nuove grotte, di cui parecchie vennero già completamente esplorate e rilevate per merito speciale dei consoci signori Bienenfeld dott. Augusto, Ceron Angelo, Sillani Giuseppe, Sauli Luciano, Snelb Francesco, Boegan Albino e dello scrivente.

È intendimento della Commissione di dare, quanto prima, notizia particolareggiata delle esplorazioni fatte negli ultimi tempi.

Epperò si limita ora a pubblicare la distinta di 52 nuove grotte scoperte in quest'ultimo periodo di tempo; in tal guisa la cifra complessiva delle cavità conosciute raggiunge il numero di 412, così distribuite:

- a) nel territorio di Trieste (T) = N. 110
 b) nel Goriziano (G) = N. 172
 c) nell'Istria (I) = N. 114
 d) nella Carniola (C) = N. 16

assieme N. 412

* * *

361. Pozzo inghiottitoio di Brestovizza di sopra	(G)	350	O. + 30 ⁰ N. Brestovizza di sopra
362. Pozzo presso S. Giovanni di Duino	(G)	400	E. + 8 ⁰ N., S. Giovanni di Duino
363. Grotta sullo stradone di Basovizza	(T)	1100	O. + 21 S. Basovizza
364. Grotta Dante presso Tolmino	(G)	2000	N. N. E. Tolmino
365. Grotta presso la ferm. ferr. Duino-Sistiana I	(G)	680	O. + 30 ⁰ N. Ferm. ferr. Duino-Sistiana
366. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (G)	300	N. + 16 ⁰ O. " " " " " " " "
367. Abisso " " " " " " " " " " " " " " " " " "	(G)	250	E. N. E. " " " " " " " "
368. Pozzo " " " " " " " " " " " " " " " " " "	(G)	380	S. E. " " " " " " " "
369. Grotta presso la cisterna di Gropada	(T)	400	Ovest Gropada
370. Grotta presso Cesiano	(G)	1500	O. + 11 ⁰ N. Cesiano
371. Grotta in vetta al M. Carso	(I)	60	S. E. M. Carso
372. Abisso presso S. Maria di Cesiano	(G)	480	O. 35 ⁰ N. S. Maria
373. Pozzo " " " " " " " " " " " " " " " " " "	(G)	1200	O. 32 ⁰ O. S. Maria
374. Pozzo fra Cesiano e Croce	(G)	1300	N. + 9 ⁰ E. S. Maria
375. Pozzo presso Crepegliano	(G)	1130	S. + 37 ⁰ E. Crepegliano
376. Grotta presso Marcousina	(I)	1100	S + 17 ⁰ E. Marcousina
377. Abisso presso Marcousina	(I)	2500	S. + 9 ⁰ E. Marcousina
378. Grotta presso Scadansina	(I)	800	N. O. + 9 ⁰ N. Scadansina
379. Voragine a nord di Scadansina	(I)	1280	Nord Scadansina
380. Pozzo presso la vedetta Alice	(T)	450	N. + 30 ⁰ E. Vedetta Alice
381. Caverna presso Pausane	(I)	300	S. O. Pausane
382. Pozzo presso Pausane	(I)	1300	Sud Pausane
383. Abisso presso Cosina I	(I)	1400	O. + 22 ⁰ N. Cosina
384. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (I)	1700	O. + 36 ⁰ N. Cosina
385. Pozzo a sud di Erpelle	(I)	1300	Sud Erpelle
386. Caverna del monte Zerotic	(I)	1800	E. + 4 ⁰ N. Monte Zerotic
387. Grotta fra Bivio e Silvian	(G)	1070	S. O. + 5 ⁰ O. Silvian
388. Abisso presso Tubliano	(I)	800	S. O. + 17 ⁰ O. Tubliano
389. Pozzo presso Orleg	(T)	1870	N. + 13 ⁰ E. Trebiciano
390. Grotta presso Orleg	(T)	1740	N. + 13 ⁰ E. Trebiciano
391. Pozzo presso Oticina I	(I)	750	S. O. + 8 ⁰ O. Hoticina
392. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (I)	750	O. S. O. Hoticina
393. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	III (I)	700	S. O. + 17 ⁰ O. Hoticina
394. Abisso a sud di Marcousina I	(I)	1500	S. + 6 ⁰ E. Marcousina
395. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (I)	880	S. + 7 ⁰ O. " " " " " " " "
396. Pozzo di Pausane	(I)	800	S. + 30 ⁰ O. Pausane
397. Voragine di Satoriano	(G)	2200	S. E. + 7 ⁰ E. Satoriano
398. Inghiottitoio presso Bresovizza	(I)	950	N. + 20 ⁰ E. Matteredia
399. Pozzo inghiottitoio a occidente di Slivie	(I)	300	Ovest Slivie
400. Inghiottitoio a oriente di Slivie	(I)	1300	S. E. Slivie
401. Pozzo a sud di Tubliano I	(I)	1200	S + 6 ⁰ E. Tubliano
402. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (I)	1050	S. + 16 ⁰ O. " " " " " " " "
403. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	III (I)	1100	O. + 10 ⁰ S. Matteredia
404. Pozzo a sud di Gradisce I	(I)	1250	S. O. + 11 ⁰ O. Gradisce
405. " " " " " " " " " " " " " " " " " "	II (I)	900	Sud Gradisce
406. Abisso di Matteredia	(I)	900	S. O. + 19 ⁰ S. Matteredia
407. Pozzo presso Opicina	(T)	700	E. + 14 ⁰ S. Opicina
408. Pozzo a scaglioni presso Opicina	(T)	770	E. + 20 ⁰ S. " " " " " " " "
409. Pozzo presso Opicina	(T)	1110	E. + 5 ⁰ S. " " " " " " " "
410. Grotta sopra Castelliere (Castelz)	(I)	600	E. + 18 N. Castelliere
411. Grotta fra Bivio e Sistiana	(G)	1250	O. + 20 ⁰ S. Sistiana
412. Pozzo di Duino	(G)	1080	N. O. Duino

Eugenio Boegan.

NUOVE CAVITÀ CARSICHE

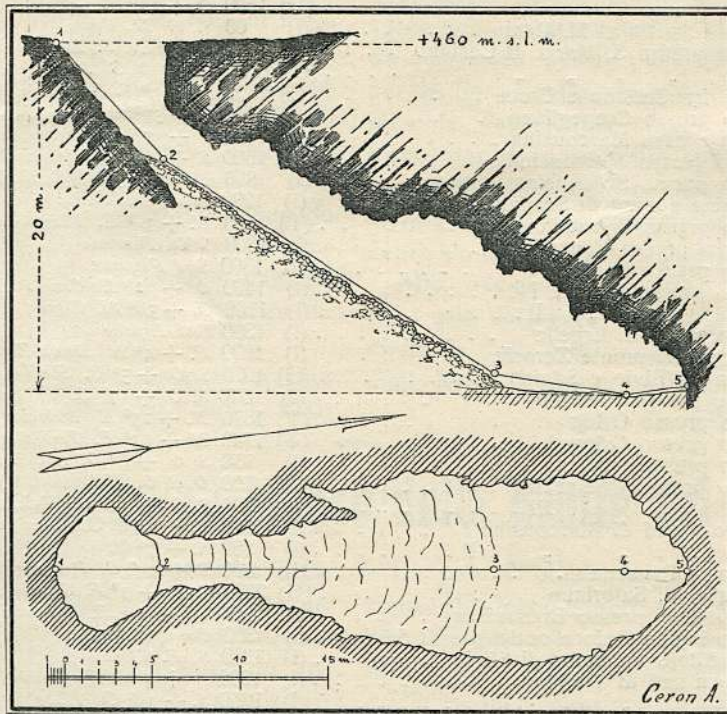
N.º 329. Caverna presso S. Canziano.

A 1300 metri, in direzione Ovest-Sud Ovest dalla chiesa di S. Canziano ed alla quota + 406 metri sopra il livello del mare giace questa caverna profonda 20 metri e lunga circa 40 metri, che è conosciuta col nome di *caverna del nido*.

Il suo ingresso si presenta con una vallecola (dolina) imbutiforme, del diametro superiore di 6 metri e profonda 7 metri. Il fianco meridionale di questa vallecola scende inclinato, a forti gradini, mentre su quello opposto, verticale, s'apre un portale che mette accesso alla caverna, il suolo della

quale dapprima scende per ripida china di detriti, per una lunghezza di circa 25 metri, e poi per altri 11 metri continua orizzontalmente, in gran parte coperto da una crosta stalammitica.

Il giorno 17 agosto 1913, l'egregio consocio signor Angelo Ceron, rilevava questa grotta e constatava che la temperatura dell'aria esterna era di 20° C., mentre quella dell'aria interna, nella parte più profonda, era di 18° C. Non sarebbe forse escluso, che, con scavi e ricerche continuate, questa caverna potesse dare buoni risultati per lo studio della paleontologia e preistoria della nostra regione.



N. 329. Caverna presso S. Canziano.

N. 363. Grotta sullo stradone di Basovizza.

Nei primi giorni dell'aprile dell'anno 1911, quando si stava escavando la fossa per la

posa in opera di una condotta d'acqua, lungo la strada carrozzabile di Basovizza, e precisamente a 1100 metri in direzione Ovest + 21° Sud dalla chiesa di quella

villa, a circa 60 centimetri sotto il manto stradale, fu scoperto l'orifizio di un pozzo profondo 7 metri, con pareti irregolari, largo in media 2 metri.

Al fondo una china di detriti conduce a brevi e bassi corridoi, che misurano complessivamente 30 metri.

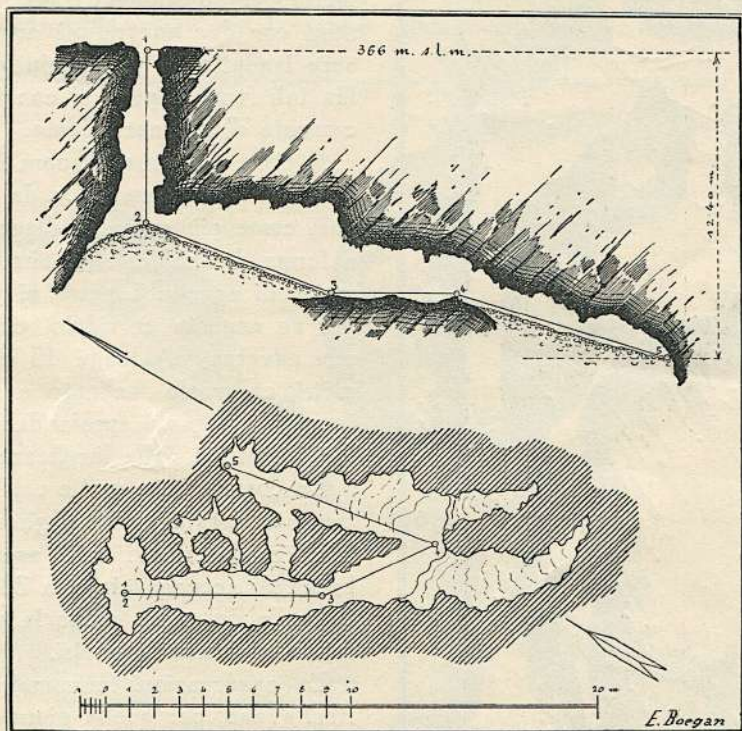
Le formazioni stalattitiche sono pure poco sviluppate.

L'esplorazione di questa grotta e il suo rilievo venne fatto il giorno 18 aprile 1911, ottenendo i seguenti dati:

Altezza dell'ingresso: metri 366; massima profondità: metri 12'40; Temperatura dell'aria esterna 19° C.; quella dell'aria interna 13'5° C.

Lo schizzo qui unito servirà alla maggiore intelligenza dello studioso.

Presentemente la bocca di questa grotta è nuovamente chiusa, e ciò venne fatto con del calcestruzzo armato, sia per la copertura della condotta d'acqua che per rimettere nello stato pristino il manto stradale.



N. 363. Grotta sullo stradone di Basovizza.

N. 369. Grotta presso la cisterna di Gropada.

A circa 400 metri ad occidente della villa di Gropada trovasi questa grotta nella località cosiddetta «alla cisterna».

La scoperta di essa fu casuale e precisamente intendendo il proprietario del fondo, certo Vidau Antonio, piantare un gelso, scavò una piccola fossa; nel far ciò aperse nella roccia calcarea, ad un palmo sotterra,

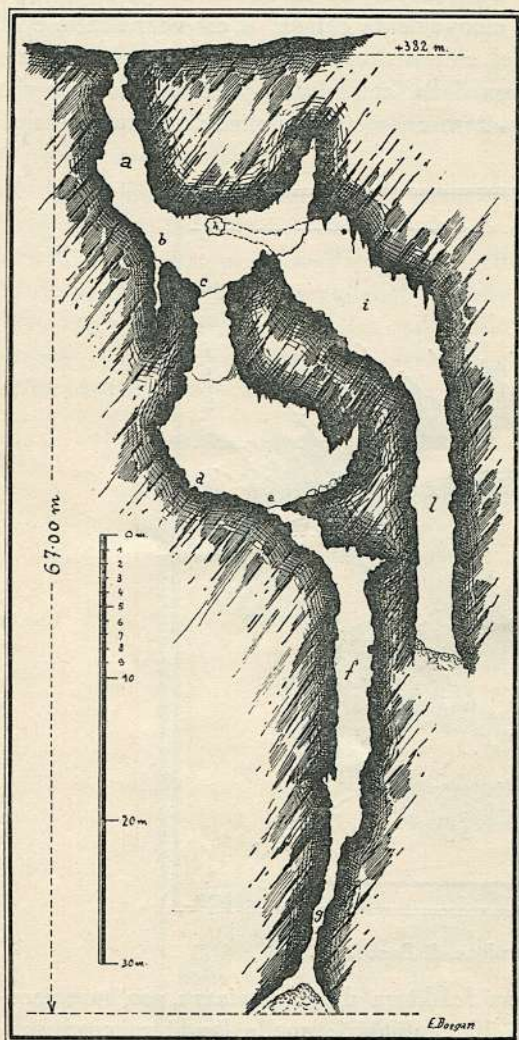
una fenditura di un'ampiezza non superiore ai 10 centimetri; quella fenditura condusse alla scoperta della grotta che è oggetto del presente studio.

Allargata la fessura con l'aiuto di alcune mine, misura oggi 75 centimetri di diametro.

In seguito a questo lavoro si constatò anzitutto l'esistenza di un pozzo (A), che sempre più s'allarga, profondo 11 metri.

Dal fondo di esso un piano, fortemente inclinato, della lunghezza di 750 metri, in

direzione Sud Est (B), largo 3 metri, conduce ad una caverna irregolare, accidentata, con meandri ascendenti, fessure profonde, fori laterali a guisa di finestre (H), e nella parte più depressa, la bocca di un baratro larga quasi 2 metri. (C).



N. 369. Grotta presso la cisterna di Gropada.

Per discendere in questo baratro (D) si deve adoperare una scala di corda della lunghezza di almeno 14 metri, raggiungendo così la più importante caverna di questa grotta, ch \grave{e} essa misura 13 metri di lunghezza e 8 metri di altezza.

Anche qui, nel suolo, nel sito pi \grave{u} basso (E), a fianco di una parete, un foro largo non pi \grave{u} di un metro permette discendere in una breve cavità, alta appena 3 metri, che per \acute{o} ben presto si restringe a solo mezzo metro.

Dopo questo angusto passaggio si spalanca un'ultimo pozzo (F) largo 3 metri e profondo 33 metri.

Nella parte inferiore, per un tratto di circa 12 metri, il pozzo stesso non \acute{e} costituito che da una fenditura della larghezza di 1 metro per 50 centimetri, (G), che infine termina con due ancora pi \grave{u} angustissime fessure inadatte al passaggio della persona. Da tali fessure per \acute{o} si constat \acute{o} una forte corrente d'aria ascendente.

A circa 4 metri al disopra del fondo della prima caverna (punto C) da un foro (H), che, come pi \grave{u} sopra si disse, si presenta a forma di una finestra circolare, del diametro di appena 1 metro, si pu \acute{o} discendere per un angusto corridoio, che conduce in una caverna (L), lunga 15 metri e alta 6 metri, col suolo inclinato a quasi 45 $^{\circ}$, al termine del quale sprofonda un'altro pozzo di 17 metri e della larghezza di 3 metri.

La commissione grotte esplorava completamente questa grotta il giorno 28 gennaio 1912 e dai rilievi fatti assodava che la bocca di accesso stava a 382 metri sopra il livello del mare e che la sua profondit \grave{a} totale misurava 67 metri.

Le osservazioni termometriche dell'aria risultavano, per quella giornata, di 9.5 $^{\circ}$ C. l'aria esterna e di 13.5 $^{\circ}$ C. quella dell'aria interna.

N. 370. Grotta presso Cesiano.

Il giorno 2 febbraio dell'anno 1912, i consoci signori Pigatti Andrea, Sillani Giuseppe e Taucer Edoardo visitavano e rilevavano questa grotta che trovasi sui fianchi meridionali di quella catena di monti che da Cesiano, proseguendo verso occidente, raggiunge i 465 metri con la vetta del monte Orsario (Medvedjak).

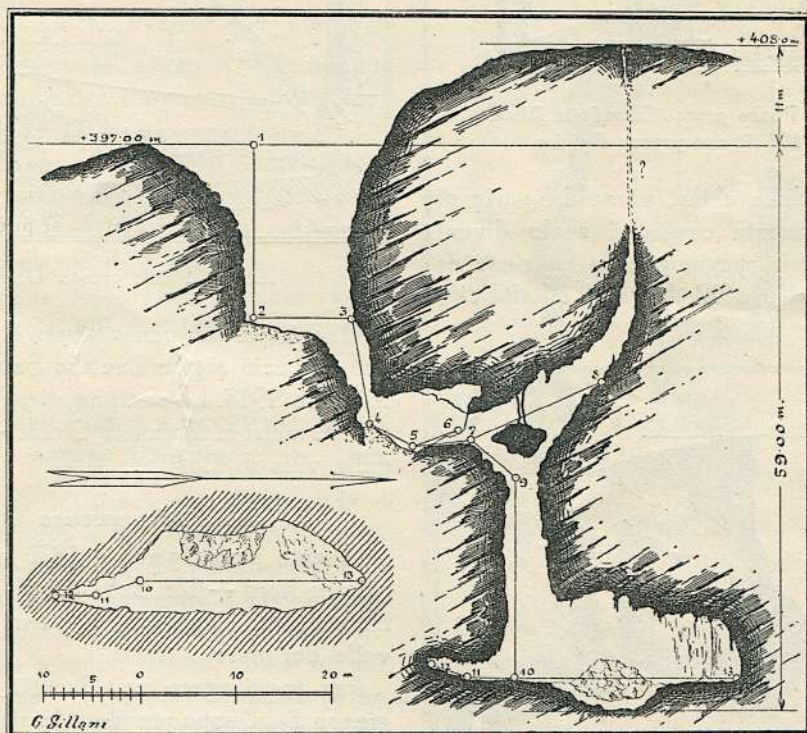
L'ingresso della grotta giace a 1500 metri in direzione Ovest $+ 11^\circ$ Nord dalla chiesa di Cesiano, ed alla quota di 397 metri sopra il livello del mare. Esso si presenta con un'ampia voragine larga 25 metri e profonda 18 metri (punti 1-2), dal cui fondo, sotto la parete occidentale prosegue un pozzo profondo circa 10 metri, della larghezza di 4 metri, che poi, più sotto si restringe fino a 1 metro (punto 3-4) sboccando infine in un meandro ricco di altre cavità.

Passando quindi un ponte naturale di roccia si raggiunge un ampio camino che s'innalza per oltre 20 metri e che dovrebbe

essere, a dedurre dalla forte corrente d'aria constatata, in comunicazione con un foro angustissimo, del diametro di mezzo metro, esistente alla superficie esterna, distante circa 27 metri dalla bocca della voragine prima menzionata.

Sotto il ponte naturale invece (punto 7) si sprofonda un ultimo pozzo verticale che misura 25 metri e raggiunge così un'ampia caverna, lunga 31 metri e larga 9 metri, provvista di belle formazioni cristalline.

La profondità totale della grotta misura 59 metri e il suo sviluppo sotterraneo raggiunge circa i 130 metri.



N. 370. Grotta presso Cesiano.

N. 380. Pozzo presso la vedetta Alice.

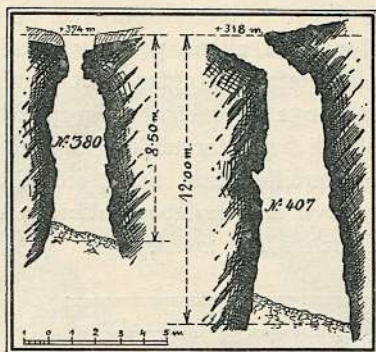
Giace questo pozzo a 450 metri in direzione Nord $+ 30^\circ$ Est dalla vedetta Alice e a 374 metri sopra il livello del mare sta il suo orifizio.

Venne rilevato addì 30 marzo 1913 e non presenta alcun speciale interesse.

N. 383. Abisso presso Cosina (I).

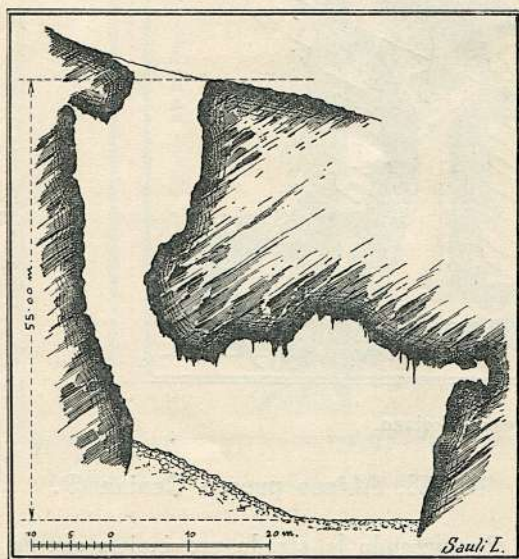
Percorrendo la strada provinciale che da Cosina conduce a Basovizza per circa 1400 metri, poco dopo la grotta N. 192, a circa un centinaio di metri dalla strada stessa, a mano destra, s'apre questo abisso che misura una profondità totale di 55 metri.

La sua bocca è quasi circolare, del diametro di 10 metri: grossi alberi circondano l'orifizio dell'abisso che si sprofonda verticalmente per 45 metri raggiungendo una china di detriti alta 10 metri e lunga 20 metri.



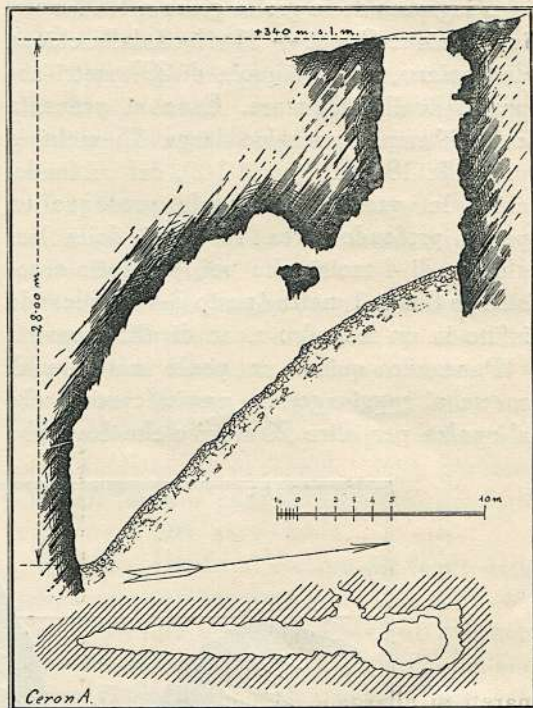
N. 380. Pozzo presso la vedetta Alice.
N. 407. Pozzo presso Opicina.

Ai piedi della china, verso la parte più interna di questa cavità, il suolo diventa pianeggiante e raggiunge una spaziosa caverna lunga oltre 40, larga 20 ed alta circa 25 metri.



N. 383. Abisso presso Cosina I.

Lungo le pareti s'aprono parecchie nicchie e brevi corridoi, che però non conducono ad alcuna ulteriore cavità importante.



N. 389. Pozzo presso Orleg.

Questo abisso venne esplorato e rilevato dal consocio signor Luciano Sauli, il giorno 9 marzo 1913. La sua posizione topografica è 1400 metri in direzione Ovest + 22° Nord dalla villa di Cosina.

N. 389. Pozzo presso Orleg.

Questo pozzo giace a 1870 metri in direzione Nord + 13° Est dalla chiesa di Trebiciano, alla quota di 340 metri sopra il livello del mare

Per raggiungere con facilità il suo ingresso fa d'uopo prendere la strada che da Trebiciano conduce a Orleg e, varcato il cavalcavia della linea ferroviaria, piegare a mano sinistra imboccando il sentiero che va alla conosciuta draga di Orleg.

Dopo circa 60 metri di percorso lungo questo sentiero, s'incontra, alla superficie del terreno, la bocca circolare di questo pozzo, di diametro di poco superiore a 3 metri.

Le sue pareti discendono formando un ampio cilindro, per 12'60 metri, fermandosi

presso alla sommità di una ripidissima china di detriti, lunga circa 25 metri e che sprofonda in direzione Sud, fra i banchi del calcare, con una larghezza quasi costante di 1.60 metri.

Il materiale detritico preannunciato ostruisce il fondo di questo pozzo, che misura una profondità totale di 28 metri.

Il consocio signor Angelo Ceron, che esplorava e rilevava questo pozzo il giorno 20 marzo 1913, ebbe pure a constatare che l'aria interna aveva una temperatura di 14° C. mentre quella dell'aria esterna era di 21° C.

N. 407. Pozzo presso Opicina.

A settentrione del pozzo N. 408, a pochi metri di distanza, s'apre un'altro pozzo cieco profondo 12 metri.

La sua bocca giace a 318 metri sopra il livello del mare ed è larga 1 metro. Le sue pareti si allargano al suo fondo, ostruito da detriti, a poco più di 4 metri.

La posizione topografica del pozzo è 700 metri in direzione Est + 14° Sud dalla villa di Opicina.

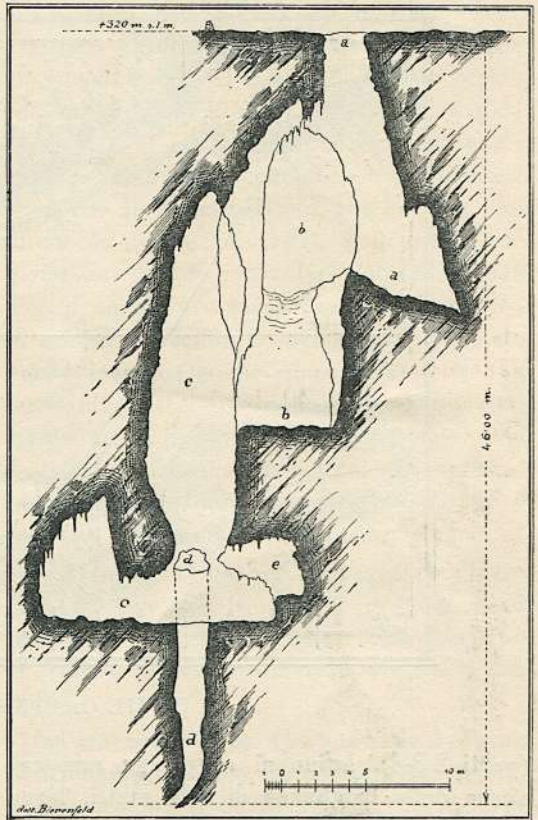
N. 408. Pozzo a scaglioni presso Opicina.

Imboccando la strada che dalla villa di Opicina conduce a Trebiciano, dopo circa un centinaio di metri, a mano sinistra, si stacca un sentiero campestre, e proseguendo lungo questo per circa 300 metri, in un piccolo spiazzo a mano destra, oltre un muricciuolo, si trova l'ingresso di questo pozzo, che più propriamente rappresenta una serie di baratri gli uni susseguenti agli altri.

L'orifizio in termini giace a 320 metri sopra il livello del mare, e precisamente a 770 metri in direzione Est + 20° Sud dalla chiesa di Opicina. È largo poco più di 2 metri; il primo baratro sprofonda per 14 metri (A).

Per discendere nel secondo baratro (B), profondo 8 metri, si segue una ripidissima china, al fondo della quale un foro alto poco più di 2 metri conduce al terzo baratro, di

12 metri di profondità (C), mentre la sua volta s'innalza per ben 26 metri sopra il fondo. Evvi quindi una caverna lunga 14 metri, tutta tappezzata da splendide stalattiti e sembrerebbe non vi esistessero altre vie sotterranee; invece sopra il suolo, un foro circolare, del diametro di 1.50 metro, mette capo al quarto ed ultimo baratro (D) profondo quasi 15 metri e della larghezza di un metro o poco più.



N. 408. Pozzo a scaglioni presso Opicina.

Nella parte inferiore del pozzo le pareti si restringono però sempre più, fino a formare una angusta fessura, non più larga di 50 centimetri, che impedisce ogni ulteriore investigazione.

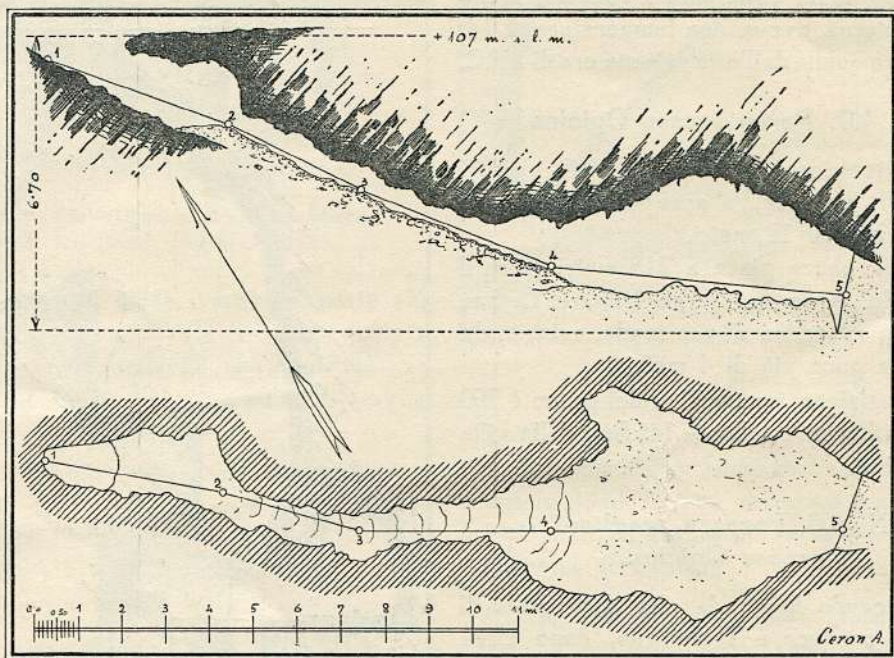
La massima profondità di questo pozzo misura 46 metri e venne esplorato ripetute volte dai consoci signori dott. Augusto Bienenfeld, Daneu Michele e Grego Camillo. Rilevato venne il giorno 19 ottobre 1913.

N. 411. **Grotta fra Bivio e Sistiana.**

Procedendo da Nabresina lungo la strada d'Italia e passando il secondo cavalcavia della linea ferroviaria Nabresina-Monfalcone, dopo 400 metri circa si trova a mano destra un breve sentiero, percorrendo il quale, per circa 300 metri, si raggiunge la bocca di questa grotta della lunghezza di 19 metri e profonda appena 6.70 metri.

L'ingresso giace a 1300 metri in direzione Ovest-Sud-Ovest dalla chiesa di Sistiana e ad un'altezza di 107 metri sopra il livello del mare.

La grotta è composta anzitutto di un antro (punti 1-2) alto e largo circa 1.50 metri e profondo 3 metri, dopo il quale segue una ripida china di detriti, lunga 8 metri, larga in media un metro e la volta sta ad una altezza di appena 60-70 centimetri dal suolo



N. 411. Grotta fra Bivio e Sistiana.

(punti 2-3-4). Infine si raggiunge una caverna della lunghezza di 6.50 metri, larga 4.50 ed alta in media 2.50 metri (punti 4-5).

Il suolo di questa caverna, irregolare, con mille pozzanghere, è coperto da un grosso strato di sabbia argillosa.

La parte più interna della caverna stessa viene ostruita da una grossa parete argillosa; tutto ciò farebbe supporre che tale

grotta funzioni, almeno nei periodi di forti acquazzoni, da inghiottitoio di abbondanti acque meteoriche.

Esplorata e rilevata dal consocio Angelo Ceron, il giorno 9 febbraio 1913, egli osservava che la temperatura dell'aria della grotta era di 8° C. mentre quella esterna era di 5° C.

Eugenio Boegan.

Per un Museo regionale alpino

Nel continuo fluttuare che fa la vicenda di questo nostro progetto, mentre nel cassetto dedicato alla commissione prepostavi crescono gli appunti, gli opuscoli, i disegni, le brevi idee segnate a lapis su fogli volanti, e la fantasia nostra lo vede già bel e formato dominare dall'alto d'uno dei nostri colli la città, e puntare verso le alpi il lungo dito d'un telescopio, mentre tutto ciò succede, Torino ha da anni un magnifico Museo e Monaco ne ha inaugurato uno da farci diventar verdi come limoni dall'invidia.

Non dico di Torino. La sua fama mi dispensa dal parlarne e non lo confronto con quello veramente rispettabile di Monaco. Se questo è addirittura regale, quello vanta ricordi di Quintino Sella e di tutta la sua prosapia, di Luigi di Savoia e dei suoi eroici compagni, ricordi che, si sa, non tutti possono ostentare. Ma torniamo a quello di Monaco, nel quale bisogna riconoscere una vastità di concetti da potersi additare a modello. E poichè noi un museo non l'abbiamo ancora, cerchiamo di profittare delle buone idee degli altri, alle quali poi aggiungeremo le nostre che già si sa saranno buonissime.

Vediamo dunque un po' che cosa ci metteremo nel nostro Museo?

Quello di Monaco, di cui ci dà una descrizione forbitissima il suo direttore signor Karl Müller, in un articolo del Bollettino annuale del Club alpino germanico-austriaco*), ha moltissime e bellissime cose e, prima fra le altre, ha un palazzo che le contiene quale noi non avremmo probabilmente nemmeno per l'Università.

È un palazzo dal quale si comprende subito quale importanza abbia assunto nella vita nazionale tedesca l'alpinismo. E anche meglio comprenderemo quest'importanza,

quando considereremo che parecchie furono le città, che s'affrettarono ad offrir sedi degne, pur di aver entro le proprie mura questo sacrario dell'energia morale e fisica del popolo. E ciascuno di noi, che curiamo nel nostro cuore con insonne fede un altare alla gloria della patria, non abbiamo forse riflettuto abbastanza al valore morale che un museo può assumere. Un museo alpino sarebbe un testimonio e un assertore muto dell'amore al suolo che ci nutre, e dal quale non vogliamo esser cacciati; un'esposizione accurata di ciò che danno, che diedero, che furono le nostre montagne e la nostra regione finitima di particolare interesse; può dire e dimostrare tante cose: anzitutto che la nostra operosità è varia, e che operiamo anche lontano; e chi opera è forte. E che operiamo lontano lo dimostreremo specialmente se vi includeremo quelle dolomiti del Trentino, sulle quali numerosi consoci conseguirono splendide vittorie e segnarono il nome di Trieste su vette ancor vergini.

Ma delle regioni da illustrare in un nostro Museo non è questo il luogo nè il tempo di discutere. Volevo solo metterne in rilievo il valore morale per noi e per altri.

Ed ora, secondo ciò che possiede il Museo di Monaco, vediamo ciò che potremo metter nel nostro, per il quale secondo alcuni non avremmo che poche stalattiti e qualche rilievo e spaccato da poter raccogliere. Anzitutto potremmo esporre qualche profilo geologico della regione Giulia e una grande carta del Carso con tutte quelle centinaia di grotte, che per tre quarti abbiamo rilevato noi e che per il resto furono rilevate da altri, e tenerla al corrente con i nuovi rilievi che a mano a mano, verranno fatti.

A questa esposizione grafica potrebbe seguirne una naturale e precisamente un campionario di tutte le varietà rocciose,

*) Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Band XLIII. 1912. Wien 1912. Karl Müller: Das Alpine Museum pag. 1—24.

(calcari, marmi, conglomerati, brecce, arenarie, argille, marne, sabbie ecc.) della regione alpina e del carso, ma non un campionario tascabile, ma un esposizione all'aperto di massi di una certa grandezza, di un 70 od 80 centimetri di lato. Alle concrezioni calcari potremmo dare un'importanza ragguardevole, magari costruendo all'aperto una piccola grotta artificiale con relativa doccia, per chi volesse provarne le delizie. Entro il Museo poi si potrebbe esporre una raccolta mineralogica in proporzioni più modeste.

A questa rappresentazione grafica e naturale dovrebbe seguire qualche rilievo, e io non credo che tra tanti soci, che sono dei valorosi artisti e dei sagaci osservatori, e che domani troverebbero dei pazienti collaboratori, che eseguirebbero misurazioni col teodolite in montagna, non se ne trovino più alcuni, che vogliano imitare il nostro vantato Napoleone Cozzi o lui non abbia a voler imitar sè stesso, per darci un bel gruppo del Tricorno o del Montasio o magari... tutto ciò che più gli dovesse piacere.

Il rilievo è una delle forme più nobili dell'arte che può ispirar la montagna e come arte non è stato ancora abbastanza apprezzato, eppure un buon rilievo esposto con garbo sbriglia la fantasia meglio d'un quadro e d'una fotografia, e fa pensare e rammentare e risentire, e perciò è arte.

Qualche grafico delle vedrette del Canin e del loro corso e ricorso potremmo costruirlo sui dati che il prof. Olinto Marinelli da anni raccoglie, e qualche cosa pure potremmo esporre sul colatoio della parete nord del Montasio, che non si sa se è a regime di nevaio o di ghiacciaio.

La flora alpina potrebbe esser coltivata con successo in un giardino accanto, e qualche diapositiva colorata di piante foto-

grafate... in libertà forse sostituirebbe con vantaggio muffosi per quanto autorevoli erbari.

La fauna, parte impagliata parte magari viva, animerebbe l'ambiente; e gl'insetti s'allineerebbero in fila dentro scatole appese al muro.

Una raccolta di grandi diapositive, artisticamente elaborate, darebbe una visione completa e smagliante del nostro gruppo alpino.

Queste dovrebbero essere le idee informative d'un museo nostro, per necessità di cose limitato entro un campo ristretto.

La figurazione artistica in quadri, i costumi e i prodotti dell'industria paesana, modelli di capanne, e libri e distintivi di società alpine, l'equipaggiamento nella storia, di cui è ricco il Museo di Monaco, sono cose che per necessità dovremmo metter da parte.

Forse potremmo ammettere una piccola raccolta di oggetti preistorici e di fossili... uno scheletro d'*Ursus Speleus*...

Ma più d'uno, sorridendo scetticamente, penserà che forse a scrivere certe cose ci si trova molto meglio che a trovare i mezzi per metterle insieme; però, dico io, se invece di pensare ai mezzi si pensasse un po' di più alle persone? Chi dei nostri soci non porterebbe una pianta, un insetto, un rappresentante della fauna, una diapositiva, un minerale? Chi, amando veramente la nostra città, non ci darà una mano a segnare diagrammi, a preparar raccolte, a costruire la grotta con relativa doccia?

Tutti!

E sarà una doccia fredda sull'ostentata inerzia degli scettici, che, per scusarsi, correranno lesti a prendere un campione di 80 centimetri di lato sulle vette del Tricorno, del Montasio o del Canin.

Augusto Bienenfeld.

ATTIVITÀ SOCIALE

Gite, escursioni e salite sociali.

Dalla comparsa del nostro ultimo numero vennero intraprese numerose gite sociali. Causa la mancanza di spazio, per questa volta faremo, di ognuna, un breve cenno.

Al 19 ottobre 19 soci effettuarono sotto la direzione del dott. Quarantotto un'escursione nella *valle della Branizza*, mentre nello stesso giorno altri 11 consoci attraversarono la *parete del Kriz*. Al 26 dello stesso mese, 79 soci salirono, guidati dal dott. Staffler, il monte *Taiano*. Nel novembre furono effettuate, al 2 la salita del *Tricorno* da parte di 11 soci guidati dal dott. Amodeo, al 9 una *traversata da Nabresina a Reifenberg* (11 partecipanti), al 23 la salita del *Monte Re (Nanos)* da parte di 38 soci guidati dal sig. Schiffmann, ed al 30 la salita del *Castellaro* sotto la guida del sig. Taucer (30 partecipanti). Al 7 dicembre, causa il pessimo tempo, 11 soci soltanto effettuarono la salita del monte *Murato*. Il giorno seguente 9 soci salirono il *Castellaro*, mentre altri 6 salirono il *Hoch-Obir*, guidati dal sig. Contumà. Al 14 fu effettuata un'escursione pomeridiana a *S. Martino del Carso* (7 partecipanti). Al 26 dello stesso mese 37 soci si recarono a *Basovizza* a passarvi il pomeriggio.

L'anno 1914 fu inaugurato con la salita sul *Mosic* (al 2 gennaio). Il sig. Brizio diresse all'11 gennaio una salita nella *sella del Bacia*, alla quale intervennero 14 soci. Al 25 gennaio venne effettuata la salita del *Monte S. Primo* (dir. Merli, 37 partecipanti). All'1 febbraio ebbe luogo il solito *convegno invernale* (quest'anno a Veldes) al quale presero parte una novantina di soci; 15 soci salirono all'8 febbraio, guidati dal sig. Welponer, il *Gran Ciglione*. Alla tradizionale escursione dei gonfietti (questo anno a *Sesana*), presero parte ben 120 soci. Dell'organizzazione del pranzo, servito inappuntabilmente, si occuparono, come al solito, il cav. Carbonaro ed il sig. Andrea Pigatti. L'8 marzo fu una giornata di viva attività fra i soci della nostra Alpina: 12 salirono il monte *Moistrocca*, (m. 2332), fra i quali le signorine Dorligo e Sirk, 14 si recarono al *foro dell'Oteliza*, e 32 consoci effettuarono una passeggiata pomeridiana nella *Valle della Rosandra*.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE.

Escursioni fatte dal dott. Carlo Chersich nell'inverno 1913-14.

Selva di Tarnova. — Partenza da Trieste 7.45, ritorno 19.57. — Da Gorizia per Raunizza e Tarnovo alla *Genzaria* (1159), discesa per Cernizza a

Batuje. — Da Prevacina per Rauna a Selouc, per il bosco alla radura del *Cucel* (1239) discesa a Kamnie.

Istria. — Da Rakitovic alla *Sbeunizza* (1014) e per Jelovizze a Podgorie (part. da Trieste 9.10, rit. 19.05). — Inoltre gite di mezza giornata *sugli sky* all'*Auremiano*, con discesa a Leseciano superiore, con discesa a Divaccia, al *Taiano*, ecc.

Monti di Tolmino. — Da S. Lucia-Tolmino per la via di Riavez al *Gran Monte* (1071); discesa per il ciglione di Sirokari a S. Lucia (part. da Trieste 7.45, rit. 19.57). -- Da S. Lucia Tolmino a piedi a Podmelec, poi per Braunizza, Selo e la cima Ialonk 1450 al *Monte Cavallo* (Kobilina gl.) (1475); discesa per le malghe Lom, ciglione Triglav e Benkovaz a Tolmino. In vettura a S. Lucia. Condizioni invernali: la traversata del ciglione interessantissima per l'enorme quantità di neve (part. da Trieste 7.45, rit. 23.10).

Monti della Wochein. — Partenza da Trieste alle 7.45, ritorno 19.57. — Da Feistritz per Iereka a *Koprivnik-Goriuse* (Gita *sugli sky*), discesa a Feistritz. — Da Feistritz per Deutschgereuth a *Lom e Usije* (gita *sugli sky*), discesa per i boschi di Feistritz. — Da Feistritz per Rauna alle *casere della Saviza* (1355), (gita *sugli sky*), discesa per Rauna a Feistritz. -- Da Feistritz per Deutschgereuth all'Ustermach, e sopra l'*Alpe Wittnach* (1000), discesa splendida a Feistritz *sugli sky*.

Monti di Zirknitz. — Da Rakek a Zirknitz, e per i pendii settentrionali del monte *Slivnizza* alla vetta (1114) *sugli sky*. Bellissima discesa a Zirknitz. Poi a Rakek. (Trieste 7.37, via Divaccia; rit. 21.10).

Caravanche. — Escursione *sugli sky* da Assling per Alpen alla malga Zigania e alla *sella della Kocna* (1580). — Discesa per Reichenberg e Alpen alla stazione di Assling. (Nella sera salita da Veldes a Merzli Studenez, nel bosco di Pokluka, pernottamento, discesa alle 5 a Veldes, a Trieste arrivo alle 11.25).

Presero parte a tutte le suddette escursioni le signorine Maria Chersich ed Augusta Thaller. Alla escursione ultima indicata invece parteciparono i signori Giuseppe Buranello e Antonio Taddio. In alcune escursioni si unirono altri consoci.

Escursioni e salite effettuate da Arnaldo Brasioli dal novembre 1913 in poi:

9 nov. m. *Terstel*; 23 nov. *Monte Re*; 23 nov. *Cucel* (1239) fino a Selouc; 7-8 dic. *Hochobir* (2141); 14 dic. *Antignano, Castellaro, Taiano, S. Primo*, ecc.; 1-2 febr. *Mersli Studenez; Terstel*; 7-8 marzo. *Moistrocca* (2332).

Escursione del socio **Roberto Donati**: 1-2 febb. Il *Passo del Loibl* (Caravanche) da Unterbergen, e ritorno in ramazza.

Escursioni del socio **Bruno Velcich**: 4 genn. Podberdo, Zarz, *Passo del Masic*, Feistritz; 11 genn. Gita ufficiale da Podberdo a Feistritz per la *Sella del Bacia*; 25 genn. da Podgorie a Popocchio, *Sorgenti del Risano*, Cernical, Castello di S. Servolo-Dolina-Trieste; 1 febr. S. Daniele-S. *Giacommo del Carso*-Auber-Tomai-Dutolie; 8 febr. Prevacina, *Gran Ciglione-Carnizza-Ternova* e discesa a Gorizia; 15 febr. Divaccia, *Monte Auremiano* e discesa a Lesece; 1 marzo Adelsberg, *Santa Trojica* e discesa a S. Peter; 8 marzo Kronau-Capanna Voss-Cima del *Moistroca* e discesa per la medesima via. A queste gite presero pure parte i signori Giuseppe Tyrichter e Silvio Feigelmüller.

I soci **Dick Luigi**, **Covacich Silvino** e **Ponzio Giuseppe** effettuarono addì 13 dic. 1913 la salita del *Monte Nero* (1844) partendo di notte da Opicina (treno delle 23.20) per Podberdo (2,19). Durante l'ascesa si fermarono in alcune capanne, per giungere in vetta alle 9.20. Alle 10 iniziarono la discesa per Wocheiner Feistritz oltre la capanna Mallner dove si fermarono qualche ora. Molta neve e sopra la capanna Mallner gelo: dovettero incidere gradini. Arrivarono a Feistritz alle 15.20.

Attività dei Soci di Gorizia

Conferenze.

La sera di Giovedì 8 Gennaio l'egregio consocio dott. Giorgio Amodeo di Trieste tenne una splendida conferenza descrivendo «Una salita sul Monte Solcato» effettuata nell'agosto passato assieme a un gruppo d'alpinisti goriziani. L'interessante conferenza, accompagnata da bellissime diapositive, interessò moltissimo i soci convenuti, e il brioso conferenziere venne salutato alla chiusa con vivissimi applausi.

Gite sociali.

Il 26 ottobre 1913. Una ventina di soci salì il monte S. Valentino (535 m.) col seguente itinerario: Gorizia-Salcano-S. Valentino-Quisca-Gorizia. Tempo bello.

1 novembre: I soci Resen, P. prof. Pellis, Bolaffio, Derossi, E. dott. Stecchina, Villat e la signorina Suppanz salirono il monte Porezen (Alpi di Wochein) (m. 1632), da Hudajuzna e ritornando a Podberdo. Magnifico mare di nuvoli e vista splendida, freddo e vento.

16 novembre: I soci Ina e Arturo Avanzini, Planisig e consorte, sig.na N. Visin, dott. Stecchina salirono il m. Corada (m. 812), Tempo bello, vista discreta. A Udine ebbero le più liete accoglienze da diversi soci dell'Alpina friulana.

23 novembre: Gita al m. Slemo (m. 801) (altipiano di Bainsizza). Vi parteciparono dodici soci coll'itinerario Gargaro-Madoni-Slemo-Auzza.

14 dicembre: Gita a S. Martino del Carso con 34 partecipanti. Partiti da Gorizia al dopopranzo parte a piedi e parte col treno si unirono a Rubbia con 7 consoci da Trieste, passando per S. Michele, S. Martino e discendendo a Sagrado, dove si passò il pomeriggio nella più lieta allegria fino all'ora del ritorno. Tempo bello.

21 dicembre: Gita Groina-Vipulzano-Mossa con 18 partecipanti.

4 gennaio 1914: Una prima squadra composta da 11, soci fra cui le signorine N. Visin e N. Suppanz, partì da Gorizia nella notte per Wochein, da dove proseguì in slitta fino allo Zlatorog. Da qui proseguì fino alla parete della Komarza dove, causa l'enorme massa di neve caduta pochi giorni prima, dovette retrocedere. Una seconda squadra venne incontro alla prima per lo Zlatorog.

La salita del piccolo Draski, indetta per l'8 febbraio, si dovette sospenderla causa le pessime condizioni della neve.

Gite individuali.

I soci ing. A. Defant, G. Romanin, O. Cumar fecero il 1 e 2 febbraio 1914 una gita con gli sky sull'altipiano di Uskovniza e Konsiza. Pernottarono a Konsiza. Per l'andata impiegarono otto ore, il ritorno con sky fino a Wochein 4 ore. Nei dintorni di Konsiza trovarono buonissima neve per gli sky.

Il socio O. Cumar fece l'8 e il 15 febbraio 1914 diverse escursioni con gli sky nei dintorni di Wochein.

I soci Ussai, Planiscig, Derossi e Stecchina salirono il Mrzli Vrh ai 19 di ottobre 1913.

Gli stessi soci, meno Planiscig, salirono ai 26 ottobre la Kobilna Glava.

I soci Ussai e Stecchina salirono ai 8 dicembre 1913 il monte Kucel attraversando poi la selva di Ternova. Trovarono neve.

Ai 9 e 10 agosto i soci Tornari, Resen e A. Clede salirono la parete Kriz.

Ai 13 luglio 1913 i soci Resen, B. Stern e Tornari salirono la Skerbina.

Ai 19 ottobre i soci Ina e Arturo Avanzini salirono fino al Lago Nero del Tricorno (m. 1340) per la Komarza. Tempo splendido, temperatura fredda.

Ai 1 e 2 novembre i soci Ina e Arturo Avanzini e Tornari salirono la Scariatizza dalla valle Vrata. Dal canalone in poi trovarono molta neve. Vista splendida, temperatura media.

Ai 9 novembre i soci Ina e Arturo Avanzini, Tornari e Stecchina salirono il San Lorenzo di Baisizza ritornando per Auzza. Vista mediocre, temperatura calda.

Ai 16 novembre il socio Tornari salì da Podberdo il Monte Nero, discendendo per la capanna Orezen a Wochein. Nevicava con vento e freddo intenso.

Ai 23 novembre Ina e Arturo Avanzini, Stern e Stecchina salirono il monte Persiuc (m. 1761) passando per il Lago Nero la Komarza e la cascata della Savizza. Tempo bello, vista discreta.

Il 1 dicembre 1913 il socio Tornari partendo da Gorizia alle 0.41 per Wochein salì il piccolo Bogatin, arrivando in cima alle 11.30. Discese per la medesima parte a Wochein dove arrivò alle 6 pom. Tempo bellissimo, neve molto molle.

Ai 7 e 8 dicembre il socio Tornari partì da Kronau con ramazza al Versic dove pernottò. Ramazzando discese fino al ponte sulla Piscenza, ritornando poi a Kronau. Tempo bellissimo con forte vento.

Ai 7 e 8 dicembre i soci Ina e Arturo Avanzini e Stern salirono portando seco le ramazze fino alla Suha Planina (1428) (malghe della Rodiza), facendo poi il ritorno in ramazza. Freddo intenso.

Ai 25, 26, 27, 28 dicembre 1913 «*Convegno dei Guglielmini*». I Guglielmini, coniugi Avanzini, Sulligoi, Tornari e Stern ramazzarono i due primi giorni a Wochein e i due secondi al Versic nella più rumorosa allegria.

Sport invernale.

La pista per ramazze «Belvedere» di Wochein fu frequentata nella passata stagione invernale ogni domenica e festa da nostri soci. La commissione per lo sport invernale istituita a Gorizia con il suo zelante segretario signor Stern s'occupò moltissimo acciò che i nostri soci potessero nel miglior modo prender parte attiva a questo sport.

Quest'anno alle gare per ramazzatori indette dal Tourist-Office di Lubiana, domenica 8 febbraio, parteciparono 8 concorrenti e nella corsa del Litorale il socio sig. G. Tornari riportò il terzo premio.

Per incoraggiare i ramazzatori della nostra Società, la sopra nominata commissione organizzò nella domenica susseguente 15 febbraio una gara sociale, la quale si svolse pure sulla pista di Wochein, gentilmente messa a disposizione dal Tourist-Office di Lubiana. Causa il tempo troppo mite però, la pista non presentava condizioni favorevoli, e da ciò si spiega i poco felici risultati raggiunti dai singoli concorrenti.

La direzione della gara era affidata al solerte presidente sig. R. de Milost. Tanto alla partenza quanto all'arrivo fungevano i cronometristi della Società.

Nella corsa Juniores, m. 800, sopra 11 iscritti, partirono 10, che arrivarono nell'ordine seguente: Arturo Avanzini da Gorizia, in 1'.6".⁴/₅, Virgilio Fabro da Trieste, in 1'.12".²/₅, e Matteo Gladig da Trieste, 1'.12".³/₅. Nella corsa Seniores, m. 1200, si ebbero 9 partenti dei 10 iscritti. Furono premiati nell'ordine: Paolo Resen da Gorizia (1'.36"); Matteo Gladig da Trieste (1'.39".²/₅) e Alessandro Samek da Trieste 1'.59".⁴/₅. Al primo arrivato sig. Resen, oltre al premio assegnato dalla Società, toccò una artistica statuetta, donata dall'ing. Ziffer di Trieste. Nella corsa finale per ramazze a due posti, m. 800, si ebbero i seguenti risultati: Matteo Gladig-Alessandro Samek da Trieste, in 0'.53".⁴/₅; Arturo Avanzini-Gino Tornari da Gorizia, in 0'.54".⁴/₅; Virgilio Fabro-Lodovico Ungar da Trieste, in 0'.55".

Biblioteca sociale.

La sala di lettura è aperta dalle ore 21 in poi.

Commissione escursioni.

Ecco l'elenco delle riviste che la Commissione mette a disposizione dei soci: «Alpi Giulie», «Rivista Mensile del C. A. I.», «Bollettino della Sezione di Firenze del C. A. I.», «Mitteilungen des D. u. O. e. A. V.», «Oesterreichische Alpenzeitung», «Oesterreichische Touristenzeitung», «In Alto», «Liburnia», «Pagine Istriane», «Bollettino della S. E. I. Monte Maggiore», «Bollettino della Società degli alpinisti tridentini», «Rivista geografica italiana», «Rivista del Touring Club Italiano», «La Montagne» «Revue de la Section Lyonnaise du C. A. F.».

È intenzione della Commissione escursioni di creare anche a Gorizia una Biblioteca alpina nella quale l'alpinista possa trovare larga copia di notizie riguardanti le principali ascensioni, lo studio le informazioni necessarie per poter meglio conoscere la nostra regione.

La Commissione sarà grata a quanti vorranno dare il proprio contributo a quest'opera mandando libri e riviste che illustrino le Alpi in generale, quelle delle nostre provincie in specie.

A gettare le prime basi della biblioteca sociale contribuirono finora la Sede Centrale del C. A. I. mandando parecchi numeri arretrati della «Rivista mensile», la Sezione fiorentina del C. A. I., il Gabinetto di Lettura di Gorizia che donò alla Società il «Bollettino del C. A. I.» dall'anno 1872-1878, i soci G. Mulitsch, F. de Gironcoli dando carte e pubblicazioni alpine.

Speriamo che essi troveranno degli imitatori.

La commissione gite di Gorizia raccomanda a tutti i soci Goriziani di voler fare una brevissima relazione delle salite che essi intraprenderanno nella prossima stagione primaverile e quella estiva.

BIBLIOGRAFIA

«Alpinismo acrobatico» di Guido Rey.

La dote principale dell'alpinista vero è la sincerità. La verità del racconto, la fedeltà nell'espressione dei fatti, degli incidenti occorsi in un'ascensione; l'esposizione nuda del proprio stato d'animo nei momenti più gravi dell'ascesa, della traversata, della discesa — l'esposizione chiara, scevra d'orgoglio falso, di falsi pudori, di esitanze; la rievocazione delle immagini non idealizzate, ma corrispondenti appieno all'impressione subita; — ecco gli elementi che possono dare ad un libro che parli pur solamente della grande lotta coll'alta montagna la freschezza, la limpidezza serena che attirano, avvincono l'anima del lettore, lo commuovono, lo trascinano in un vorticoso susseguirsi di visioni terribili e sublimi.

Questa sincerità è in sommo grado nel libro di Guido Rey. L'arditezza titanica dello sforzo nella lotta colle rocce, col ghiaccio, le vittorie immense, trionfali vi sono descritte con l'eguale semplicità come gli entusiasmi, gli scoramenti, la lotta, la paura, il coraggio. I colori della stessa meravigliosa tavolozza servono al Rey per riprodurre le ansietà, il dolore come anche la fiera dei vittoriosi.

È inutile voler qui ritessere la lode ormai già detta delle ascensioni audaci di cui il nuovo libro dà relazione, riandare le descrizioni delle singole salite.

I fatti appartengono ormai alla storia alpinistica.

Ma è nuova, fra il dilagare di una poco sincera e artificiosa letteratura alpinistica, la meravigliosa purezza vera della narrazione, che in una sistematica estetica progressione ci incatena fin dal principio del racconto per farci vivere della vita del salitore poi, nel corso della descrizione, e trionfare del suo trionfo, in fine.

L'edizione di S. Lattes è degna dell'opera, per nitidezza di tipi, riproduzioni e forma.

Ad una descrizione di salite sulle Guglie di Montanvert (il Grépon, il Dente del Réquin, il Petit Dru, l'Aiguille Verte) segue nel libro la descrizione delle ascensioni sulle Torri del Trentino (le torri di Vajolet, la parete sud della Marmolada, la Tschierspitze, la Cima della Madonna, il Cimon della Pala, la Pala di San Martino).

Accompagnano il racconto superbe riproduzioni di fotografie, intercalate nel testo, — fotografie riuscitissime, prese in gran parte dallo stesso autore e dal suo compagno di salite Ugo de Amicis.

Non possiamo chiudere questo breve cenno senza ricordare le parole con cui termina l'introduzione al libro, dedicata ad Ugo de Amicis:

« io credetti e credo la lotta coll'Alpi utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ».

In questa espressione purissima del sentimento che accompagna Guido Rey nella lotta per la vittoria sulle estreme vette, espressione che luccica tutto il suo amore per la montagna, è sintetizzato lo spirito e l'intendimento di questo meraviglioso libro.

C. V. C.

La Catastrofe sismica Calabro-Messinese — Mario Baratta. Roma, Società Geografica Italiana, 1910. Vol 2.

È un lavoro poderosissimo, del quale qui non potremo dire che poche parole, troppe meno di quanto ci vorrebbero a dare anche uno scheletrico riassunto dell'opera e di ciò ci sia largo di venia l'A.

Il prof. M. Baratta dell'Università di Pavia, accorso sui luoghi del disastro appena se n'ebbe notizia, poté raccogliere poco dopo un materiale veramente cospicuo di notizie e di dati scientifici, sia con l'esaminare gli strumenti sismici, che avevano funzionato ancora per qualche secondo durante lo scuotimento disastroso e poi s'erano rotti, sia col raccogliere dalla voce i ricordi di quanti potevano dire qualche cosa dell'andamento del terremoto, persone d'umile condizione, gente di grande levatura e coltura scientifica. I suoi risultati perciò sono basati non solo su dati di strumenti, in questo caso manchevoli e tronchi, ma anche sulle più attendibili relazioni di testimoni. Ciò che impartisce all'opera scientifica qua e là una leggiera tinta aneddotica, che lo rende gradito pure alla lettura d'un profano. Specialmente interessante il capitolo che tratta direttamente della grande scossa del 28 dicembre 1908, che viene descritta ed esaminata si può dire secondo per secondo. Notevole e di grande interesse la spiegazione teoretica che l'A. dà del movimento di rotazione o a turbine constatato durante la lunghissima scossa.

Da un lungo raffronto con i grandi movimenti sismici della Calabria Meridionale, che si susseguirono dal 1783 in poi purtroppo con abbastanza frequenza, e dalla diligente deduzione delle isosisme l'A., avendo segnato due centri sismici, conclude che la terribilità del fenomeno nei paesi devastati si deve al fatto che essi si trovano su zone di minor resistenza,

le quali appunto subiscono il maggior contraccolpo in terremoti, come quello del 1908, provocati, come tutto fa credere, dalle forze che si scatenano durante i fenomeni di corrugamento della superficie terrestre, nelle regioni non ancora stabili.

Un atlante di carte sismiche e piani di città correda il magnifico studio, quadro profondo e impressionante di tutto quel complicato cataclisma che ha avuto grandi ripercussioni non solo fisiche ma anche umane.

Archimede.

L'Alpinisme par Georges Casella. Pierre Lafitte & C. Paris.

L'editore Lafitte ha creato una bibliotechina di Sport e tra gli altri ha stampato questo volume del Casella, che è un vero gioiello del genere, per la elegante distribuzione della materia e la esaurientissima nitida illustrazione. In questo libro c'è un po' di tutto: Storia dell'alpinismo, delle più importanti Società alpinistiche, dalle più antiche alle recentissime delle quali c'è almeno un cenno.

Non so delle altre ma la nostra è un po' bistrattata. La grafia del nome è un po' malandata e siamo nati nel 1903. È vero che qualche pagina dopo ricorda che il nostro Bollettino data dal 1896, ma sono davvero inezie che scompaiono nel resto che è sempre interessante.

C'è tutta una serie di capitoli sull'equipaggiamento, sull'alimentazione, sulle guide e portatori, sulla tecnica alpinistica, sui rifugi, sui primi soccorsi. Insomma una vera piccola enciclopedia dell'alpinista, che non dovrebbe mancare almeno nella biblioteca del principiante.

Archimede.

Bollettino del Club Alpino Italiano per 1911-12 Vol. XLI. Torino, 1913.

Il volume splendidamente curato e riccamente illustrato come di consueto, porta, tra gli altri dottissimi, un articolo veramente notevole e per noi più specialmente interessante del prof. Lampugnani, sulle «pallide Dolomiti».

Ho detto di speciale interesse per noi e ciò perchè narra, tra l'altre, la prima salita della Torre Trieste, compiuta da lui e dai concittadini Napoleone Cozzi, Nino Carniel e Alberto Zanutti nell'agosto del 1911, e di una variante alla via tedesca e inglese sulla parete occidentale del Monte Civetta, eseguita subito dopo.

Il Lampugnani, abituato e innamorato delle Alpi occidentali, s'è recato con un istintivo senso di esitanza sulle Dolomiti. Lo persuadevano poco queste «scarne, scheletrite, macabre montagne» e dopo essersi stato, quando già la malia ch'emana da quelli imperiosi baluardi lo aveva un po' soggiogato, corse a riambientarsi sul monte Rosa e la malia, lui crede, sia tutta vinta. Non tanto, credo io, e nel desiderio

ch'esprime, di voler studiare il problema psicologico che lo fa dubbioso, tornando presto sulle Dolomiti, mi par di ravvisare l'azione di quel filtro amoroso, che talvolta par solo nostalgia. Insomma credo d'intuire che la «cotta» sia bell'e presa.

Ma una «cotta» che trova la sua ragione, ed è augurabile che l'assiduità sua: presso questo, che potrebbe anche definirsi un «frutto acerbo», ci largisca spesso degli articoli così bellamente sobri ed eleganti come questo, dallo stile così accurato, dalla lingua così purgata.

Non tocca a me. nè è da queste colonne un riassunto sia pur per necessità di cosa breve, ma basti l'averlo indicato a quanti amano una lettura piacevole episodicamente ricca.

Marco Polo.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. 38me Année. Grenoble, 1913.

Il volume, riccamente illustrato, contiene oltre alla cronaca della Società, alcune magnifiche relazioni di salite, nonchè alcuni itinerari per Ski: ma sono articoli che interessano per la maggior parte le Alpi del Delfinato, mentre degli articoli d'indole scientifica e tecnica v'è uno che può interessare tutti. È quello del sig. M. V. Hulin: «Les Avalanches».

Egli cita e descrive da prima alcune famose catastrofie cagionate da valanghe; sono episodi, per lo più tragici, ma talora anche tragicomici, come quello d'un montanaro che tornando con un vitello da una fiera, giunto ad un punto del viottolo, dove questo era frequentemente battuto dalle valanghe e sentendone precipitar una, si tenne aderente al muricciolo sotto il monte sperando di scampar la furia travolgente della neve, mentre il vitello, che teneva sempre alla corda, era rimasto in mezzo alla via. Rovinata la valanga vi rimasero sepolti ambidue. Senonchè nel momento della catastrofe il vitello impaurito s'impennò e, come soglion fare in tal caso queste bestie, alzò la coda che, sepolta la bestia, rimase emergente dalla neve segnacolo di estremo periglio, onde i montanari accorsi vedendola estrassero il vitello e seguendo la corda che lo legava al collo, arrivarono al povero sepolto che così rivide sano la luce.

Ma non sempre è così facile esser messi sulla traccia del travolto e, trattandosi d'una valanga molto estesa bisogna pazientemente sondare con pertiche il terreno crivellandolo a distanze di 30-40 centimetri al massimo e sentita la resistenza elastica propria d'un corpo umano, scavare. Questo se la sua posizione era favorevole può essere in vita anche dopo 2 o 3 giorni e l'A. dà consigli pratici per il salvataggio e le prime cure, nonchè qualche suggerimento a chi, trovandosi in ballo in mezzo alla valanga che lo precipita e lo travolge, abbia tanto sangue freddo da procurar di rimanere alla superficie. Ma più di tutto serve il cercar protezione sistematica contro le valanghe e i mezzi per correggerne le direzioni e per estinguerle.

La protezione sistematica consiste nel cercare per rifugi, villaggi, malghe il luogo a riparo di esse e, dove questo non è possibile, nel creare nella montagna sovrastante delle costruzioni a cuneo che dividano, rompano, devino la valanga in torrenti laterali. Altri mezzi, altri sistemi l'A cita, ingegnosi, sicuri e meno sicuri. Il più sicuro però è l'impedire la formazione di valanghe e a questo proposito suggerisce imboschimenti, e come preparazione: fossati, trincee ecc. di cui descrive minutamente le varie forme e grandezze a seconda dei terreni e della loro inclinazione. È uno studio seriissimo basato su leggi di meccanica e i profili spaccati che l'A. ci offre sono un corredo pienamente delucidativo all'interessantissimo articolo.

Archimede.

Val d'Aosta, la perla delle Alpi. — Felice Ferrero. Milano, Treves, 1913.

Questo libro, che il nostro presidente ha donato alla Società con quella signorile munificenza che lo distingue, non è una guida, non è una monografia artistica o storica; è un qualche cosa dell'una e dell'altra; ma non ha la imperiosa e povera brevità scheletrica della prima, non la noiosa monotonia o il rigurgito scientifico della seconda. È infine un buon libro, divertentissimo a leggersi e, quel che più conta, di quei libri che lasciano un segno nell'anima: Un desiderio? Una nostalgia? Un sentimento?

Il desiderio certamente: quello di prender il treno e correre a fare un sopralluogo; una nostalgia anche: dei tempi in cui fiorirono le famiglie degli Challant, dei Vallaise, dei Bard.... un sentimento: forse una sottile melanconia per ciò che non è più.

Certamente i più belli sono i capitoli che narrano la storia delle conquiste alpine: i tempi eroici dei Wympers dei Tyndall, e bellissimi quelli che narrano i fasti più importanti della storia dei vari manieri e castelli; ma come non interessarsi pure alla infinita congerie delle leggende che animarono ogni rupe, ogni fonte, ogni ghiacciaio?

È un libro che bisogna leggere, non spigolare; e credo d'altronde che a leggerlo non ci voglia fatica, fatica ci vuole a togliersene d'accanto anche per poco, e questa credo sia gran lode per il Ferrero, che ha saputo condensare in meno di quattrocento pagine una vastità di materia più che rispettabile, conservandole una caratteristica di scioltezza ed eleganza senza togliere per nulla importanza al lavoro, che può soddisfare sotto ogni punto di vista anche un uomo di buona coltura.

Marco Polo.

Un articolo del dott. Kugy sulla Kaltwasser Gamsmutter (m. 2503) dalla valle Kaltwasser. (Oesterr. Alpenzeitung, Gennaio 1914).

Chi ha presente la meravigliosa chiesa della Kaltwasser, le pareti altissime, le roccie a piombo sopra i pendii semicoperti di grovigli di pini mughi, le vellutate distese del bosco fitto, il succedersi di vette, cime, creste, nel semicerchio di rara estetica bellezza — chi ricordi la sovrana maestà di quella chiesa, di quelle pareti, non potrà non comprendere l'entusiasmo con cui il dott. Kugy si è dato alla ricerca dell'ottava via sul Jóf Fuart, la quale partendo dalla Kaltwasser, per un sistema fantastico di cengie dovrà portare alla cima del Wischberg.

La salita, intrapresa dal dott. Kugy, della Kaltwasser Gamsmutter dalla Kaltwasser è descritta colla vivacità dell'esploratore che attendendo alla soluzione di un problema minore ha di fronte a sé la visione della soluzione del problema grande, ne studia indirettamente i particolari, pesa e valuta le probabilità di successo, mentre alla mente balenano lampi vivi di speranza, di fiducia; espande il suo animo di alpinista avvezzo ai trionfi e desideroso di altre vittorie. Mi è impossibile di rievocare qui la entusiastica narrazione del dott. Kugy, mancandomi lo spazio, e anche la possibilità di riprodurre lo schizzo interessantissimo delle serie di cime dalla Kaltwasser Gamsmutter al Wischberg viste dalla Carnizza di Saifnitz. Lo schizzo è eseguito in modo da permettere una chiarissima concezione del problema propostosi dal dott. Kugy.

Accompagnano l'articolo, a cui quindi devo rimandare il lettore, due interessanti vedute delle pareti Gamsmutter-Jóf Fuart, l'una riprodotta da una bella fotografia che ho già ammirata in altra collezione; la seconda rilevata da una fotografia originale, che dà un'impressione, se non esatta nei particolari, certamente rispondente nell'insieme, della grande parete.

Mi riservo di accogliere, ripetedone prima il cortese assenso del dott. Kugy, i dati di questo articolo nella guida delle Alpi Giulie che verrà quanto prima edita dalla nostra Società Alpina.

C. V. C.

Da una relazione della Sezione di Villacco del Club Alpino Germ. Austr. rilevo le seguenti notizie sulle capanne delle Giulie:

La capanna Manhart fu frequentata nello scorso estate abbastanza bene. Alcuni difetti nella copertura del tetto, verificatisi verso la fine della stagione potranno venire riparati al principio della stagione ventura. La capanna è però anche ora in perfetto stato. Nella capanna Findeneegg funse da albergatrice anche quest'anno la signora Maria Pertossi. Nella capanna Seisera venne costruita

una nuova condotta d'acqua essendo venuta a mancare l'acqua della vecchia tubatura.

Una proposta di alcuni interessati, di trasformare l'esistente via della Seisera in una strada automobilistica incontrò la disapprovazione della Sezione di Villacco che sperabilmente insisterà energicamente affinché il progetto che sarebbe la rovina per la tranquillità idillica della più bella fra le valli delle Giulie, non trovi pratica attuazione.

La frequentazione delle capanne è in aumento, come si deduce dalle seguenti cifre dei visitatori:

Capanna Manhart	1912: 519; 1913: 599
» Findenegg	1912: 286; 1913: 321
» Seisera	1912: 1449; 1913: 1697

La sezione di Villacco che nello scorso anno ha fatto collocare alcuni ferri nel camino della Spragna (salita al Montasio), intende ora di spostare la via assicurata della Nordwand nel tratto dove si passa dal ghiacciaio nella parete, essendo state distrutte finora più volte le rispettive opere dalle valanghe e dalle cadute di sassi. La via nuova entrerà nella roccia molto più in basso, e salirà immediatamente

per una parete verticale, per allacciarsi alla via già esistente poco sopra la detta parete. Segnalo ai consoci questi lavori, senza condividere le vedute della Sezione di Villacco la quale tende a popolarizzare la salita della parete Nord del Montasio a danno della naturale bellezza del luogo e del suo selvaggio abbandono.

C. V. C.

Calendario Atlante de Agostini.

Ci è pervenuto, gentile omaggio dell'Istituto Geografico de Agostini di Novara, il Calendario Atlante de Agostini pro 1914. Il volumetto, tascabile, contiene numerose carte geografiche e topografiche in 26 tavole a colori. A tergo delle carte sono stampate notizie etnografiche, geografiche, politiche, in forma piana e concisa. Per la forma molto elegante e la precisione delle notizie, oltre che per una sufficiente esattezza nella stampa delle tavole il volumetto si raccomanda da sè, e crediamo di fare cosa utile consigliando ai consoci di prenderne visione.

C. V. C.

ATTI SOCIALI

Cariche sociali per l'anno 1914.

Direzione sociale:

Presidente: Ing. Arturo Ziffer; *vicepresidente:* Cobol Nicolò, *segretario:* Contumà Socrate; *casiere:* Brizio Guido; *economista:* Levi Angelo; *consiglieri:* Bienenfeld dott. Augusto, Boegan Eugenio, Gmeiner Guido e Picotti prof. Mario.

Commissione escursioni:

Presidente: Carbonaro cav. Leonardo; *segretario:* Timeus dott. Renato; *membri:* Amodeo Carlo, Amodeo dott. Giorgio, Beram Antonio, Borghi Carlo, Brasioli Arnaldo, Brizio Guido, Buranello Giuseppe, Candusso Guido, Cattarini Umberto, Cobol Nicolò, Contumà Socrate, Dick Luigi, Fischetti Luigi, Furian Bruno, Gialussi Pietro, Gmeiner Guido, Leban Giusto, Löwy Ferruccio, de Lugnani Luigi, Morovich Leo, Niederkorn Ferruccio, Pigatti Andrea, Schiffmann Nino, Staffler dott. Oscar, Taucer Edoardo, Velcich Bruno e Zencovich prof. Eugenio.

Commissione grotte:

Presidente: Boegan Eugenio; *segretario:* Ceron Angelo; *economista:* dott. Bienenfeld Augusto; *membri:* Bastiancich Pino, Battelini Rodolfo, Beram Antonio, Biasin Angelo, Boegan Albino, Cobol Nicolò, Daneu

Michele, Dobner Giovanni, Donati Roberto, Fischetti Luigi, Giaccioli Italo, Kobau Silvio, Prister prof. Augusto, Puppis Carlo, Puppis Teodoro, Sillani Giuseppe, Sigur Umberto, Snelb Francesco, Sotto Corona Umberto, Timeus prof. Guido, Urabitz Enrico, Vigolla Umberto.

Commissione biblioteca:

Segretario: Chersich dott. Carlo; *membri:* Brasioli Arnaldo, Brizio Guido, Corsi prof. Guido, Domini Enzo, Donati Roberto, Fischetti Luigi, Picotti prof. Mario, Suttora dott. Antonio.

Commissione vedette e segnavie:

Presidente: Contumà Socrate; *segretario:* Pittana Marino; *membri:* Dobner Giovanni, Dorligo Paolo, Furian Bruno, Lengerke de Ernesto, Levi Angelo, Malusà Mario, Schiffmann Nino, Timeus dott. Renato.

Commissione conferenze per giovanetti invitati:

Presidente: Zencovich prof. Vincenzo; *segretario:* Candusso Guido; *membri:* Bienenfeld prof. Augusto, Budinich prof. Antonio, Cobol Nicolò, Corsi prof. Guido, Delzotto prof. Giovanni, Fischetti Luigi, Jellersitz dott. Antonio, Lugnani de Luigi, Picotti prof. Mario, Zencovich prof. Eugenio.

Commissione conferenze sociali.

Amodeo de Giorgio, Bienenfeld dott. Augusto, Cobol Nicolò, Contumà Socrate, Corsi prof. Guido, Domini Enzo, Fischetti Luigi, Holzner Silvio, Migliorini prof. Mario, Quarantotto dott. Silvio, Suttora dott. Antonio, Staffler dott. Oscar, Timeus dott. Renato, Velcich Bruno.

Commissione pubblicazioni:

Segretario: Chersich dott. Carlo; *membri:* Aubel prof. Enrico, Bienenfeld dott. Augusto, Boegan Eugenio, Cobol Nicolò, Contumà Socrate, Danieli ing. Eugenio, Fischetti Luigi, Girardelli Mario, Migliorini prof. Mario, Suttora dott. Antonio.

Commissione fotografica:

Presidente: Russi Arrigo; *segretario:* Schiffmann Nino; *membri:* Bienenfeld dott. Augusto, Brizio Guido, Buffa Rodolfo, Candusso Guido, Cobol Nicolò, De Domini Enzo, Fegitz Edgardo, Holzner Silvio, Picotti prof. Mario, Timeus dott. Renato.

Commissione sport invernali:

Chersich dott. Carlo, Fabro Umberto, Fabro Virgilio, Gladich Matteo, Holzner Silvio, Samek Alessandro.

Ammissione di nuovi soci dal 1. Gennaio 1914.

Tschira Fausto, Leban Giusto jun., Scrivanich Dalmazio, Mally Augusto, Dobrauz Mario, Muravitz Marcello (Gorizia), Terni Giorgio, Cerne Miro, Cecchetti Edoardo, Stock Lelio, Bliznakoff Nico, Pojani E. (Gorizia), Botteri prof. Giov., Brunelli ing. Oscarre, Boschian Enrico (Gorizia), Jourdan Honorè jun. (Gorizia), Colognatti Carmelo, Almagià Enrico,

Malossi ing. Silvio, Decaneva prof. Edoardo, Stolfa Giuseppe, Capponi Katty, Petronio Piero (Monfalcone), Radovich Dino (Monfalcone), Janovitz Giorgio, Mighetti Anna (Gorizia), Bertoli Mario, Comin Giuseppe, Mayer ing. Alfonso, Camerini Lina, Nasutti Umberto, Lonschar Eugenio, Chierego Tullio, Aprile Vittorio, Rossi Ugo, Rossi Eugenio, Fornasari Antonio, Dabcevic cap. Marco, Velicogna Edoardo, Ziliotto Ferruccio, Pattay Roberto, Candusso Roberto, Tramontana ved. Vittoria, Debeuz Silvio, Dardi Francesco, Miloch Antonio, Cappella Raim. (Gorizia), Ianesch Rob. (Gorizia), de Pettinello Renato, Lorenzetti Giovanni, Morpurgo Aldo, Grassi Carlo, Bertos Giorgina, cap. Premuda Guido, Fegitz Giusto, Cesca Gustavo, Bencich Mario, Perisutti Mario, Prister Edgardo, Declich Gaspare, Sivitz Giovanni, Brasioli Silvio, Coen Arturo, De Luca Quinto, Majonica Renato, Pasini dott. Simone, Zavagna Marcello, Iona Giovanni, Zumin dott. Albano.

Soci aggregati dal 1. Gennaio 1914.

Trieste: Polli Alberto, Zulmin Guido.

Gorizia: Goldnerkreuz Erminio, Franovich Giuseppe, Sticsa Oreste, Cesciutti Pino, Pahlin Felice, Skert Spiridione, Bramo Giuseppe, Glubich Carlo, Fabbro Mario.

Biblioteca sociale.

I soci vengono avvertiti che procedendosi attualmente al riordinamento della biblioteca sociale, resta *per ora* limitata alle sole giornate del venerdì e del sabato la facoltà di ritirare opere per trattenerle *a domicilio*. Naturalmente rimane libero ai soci di consultare *nei locali sociali* le opere della biblioteca in qualunque giorno.



BAGNO ROMANO

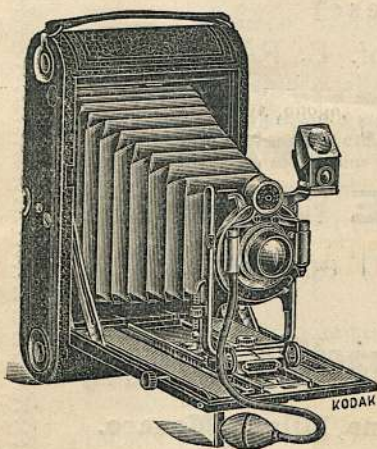
STABILIMENTO DI PRIMO ORDINE
IL PIÙ GRANDE, MODERNO ED IGIENICO

DI TRIESTE.

VIA S. APOLLINARE N. 1. TELEFONO N. 756.

**BAGNI A VAPORE, ARIA CALDA, A DOCCIA ED A
CONCA, SEMIBAGNI, MASSAGGI, FRIZIONI A FREDDO
:: GRANDI BACINI D'ACQUA CALDA E FREDDA. ::**

NELLO STABILIMENTO TROVASI TUTTO IL GIORNO A
DISPOSIZIONE DEI SIGNORI BAGNANTI UN PROVETTO
CALLISTA E MANICURE ED IL BARBIERE. RISCALDAMENTO CENTRALE E PROPRIA LAVANDERIA A
VAPORE



Apparati Foto- grafici e Accessori

RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

Ricco assortimento in apparati
delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener,
Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, ba-
cincelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori
dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====

C. FEGITZ - TRIESTE

Tergesteo, Via del Teatro 2



Conserve alimentari

==== di carni, pesci e frutta ====

:: specialità per turisti, alpinisti e cacciatori ::

Latte sterilizzato - Cacao - Miele - Biscottini inglesi ecc.

- - Vini - Cognac - Whisky - Liquori genuini - -

ISTITUTO MODERNO DI EDUCAZIONE FISICA

(Sistema svedese)

Direttore e proprietario: Prof. E. PAULIN

Diplomato per la ginnastica ortopedica - svedese e per il massaggio allo «Institut Central d'Orthopédie» in Bruxelles, già allievo per la ginnastica pedagogica-svedese del Prof. Harald Palm di Stoccolma, abilitato per le scuole medie ed istituti magistrali all'università di Graz.

Via Carducci 12, I p. **TRIESTE** Via Carducci 12, I p.

Ai 16 Ottobre seguì l'apertura

— del —

I. Istituto privato di ginnastica svedese

ad imitazione delle città di Vienna, Milano, Monaco.

Corsi igienici separati per fanciulle e fanciulli dal V anno in poi, per signorine e per adulti.

Dietro prescrizione medica, lezioni di ginnastica ortopedica con eventuali massaggi (massage médical).

Vasta sala ricca d'aria e di luce con attrezzi pervenuti da Stoccolma e Bruxelles.

Informazioni e programmi presso la Direzione dell'Istituto.



Fratelli Strukel

TRIESTE, Via S. Antonio 12

(vis-à-vis il Credit)

Unico negozio in Specialità di tutti gli Articoli
per turismo e sports invernali

Grande assortimento zaini
da Cor. 1.80 in più
Zaini a rete a Cor. 1.60
Bastoni ferrati da Cor. —.90 in più
Bastoni alti (Alpenstok)
da Cor. 1.40 in più

Ciaspe tirolesi il paio (cinghie comprese) a Cor. 5.20
Ramponi di varie misure da Cor. —.90 in più
Bottiglie di alluminium rivestite in feltro . da Cor. 3.90 in più
Cucine da campo «Record» (le più perfezionate) con 3 recipienti
a Cor. 7.80

Bicchieri tascabili in alluminium da Cor. —.50 in più
Scarponi per roccia a Cor. 2.90 il paio
Stivali per montagna, di Goisern da Cor. 15.— in più
Gambali in cuoio e tela.

Bende Loden tirolesi (uso gambali) a Cor. 3.50

Mantelli Billroth per pioggia » 11.50

Calzoni » » » » 4.50

Maglie Sveater, Gambali, Guanti, Berretti ecc., tutto in pura lana.

Cappelli Loden leggerissimi (Ortler) a Cor. 2.90

Fanali tascabili » 1.80

Posate in alluminium » —.90

Porta uova in alluminium » —.44

Deposito esclusivo delle tanto rinomate Bottiglie originali «Helios»
mantengono il calore od il freddo per 24 ore. Prezzo
 $\frac{1}{2}$ litro Cor. 4.— e più.

Foot-ball, Sky, Ramazze (Rodel) ecc., ecc.

Ricco assortimento Articoli da viaggio, Bauli, Valigie, Porte-
plaids ecc. Inoltre Galanterie in pelle.

Commissioni per la provincia. - Prezzi della massima concorrenza.

